CICALATA MEDICA

INTORNO ALLA DOTTRINA DI BROWN

Recitata estemporaneamente in occasione di un Consulto sopra un' Amenorrea

D A

DON IGNAZIO DEL MONTE

NOBILE PAVESE, ANZIANO DEL COLLEGIO DE' NOBB. FISICI DI PAVIA CONTI E CAVALIERI DEL S. R. I., ASSESSORE DEL R. DIRETTORIO GENERALE MEDICO, CHIRURGICO, E FARMACEUTICO PER TUTTA LA LOMBARDIA AUSTRIACA, SOCIO CORRISPONDENTE DELLE RR. ACCADEMIE DELLE SCIENZE DI GOTTINGA, MANTOVA, E TORINO, DELLA BOTANICA DI FIRENZE, DELL' AGRARIA PUR DI TORINO, FRA GLI ARCADI DI ROMA CLEODASIO ABRINCENIO, FRA GLI AGIATI DI ROVEREDO LACONIDE, FRA GLI AFFIDATI IN PATRIA IL TRANQUILLO.

Seconda Edizione con varie Aggiunte.

IN PAVIA MDCCXCVI.

Per gli Eredi di Pietro Galeazzi.

Con permissione.

Dolce correzion, ma franca e schietta
Fatta all' amico, onde ne segua emenda,
Meglio è che un grande amor, ma nel cor chiuso.

CASAREGI. I Proverbj di *Salom.*
trad. in versi Cap. XXVII. n. 5.

AI VIRTUOSISSIMI E VIVACISSIMI

SIGG. STUDENTI MEDICI

NELLA REGIA IMPERIALE UNIVERSITA'

DI PAVIA

IGNAZIO DEL MONTE.

Io vi fo un presente, o Signori, d'una mia Medica Barzelletta non ad altro speciale oggetto, che per sollevarvi dalle lunghissime Vostre Meditazioni sui quinternetti de' Vostri egregi Precettori, e sui libri de' nostri Autori più eccellenti, cui gli stessi Vostri illuminati Maestri vi sanno raccomandare. A questo mio non illepido Scritto, nócciuol però di una seriissima Storia Medica, auguro quell' avvenenza, per cui vi possa piacere, ed anche vi faccia ridere un poco in grazia di quel solletico, ch' io fo a' Browniani, non già per muovergli a sdegno, ma per rendermegli amici, benchè da me dissenzienti. Non vi maravigliate, ch' io

dimostri il mio parere sì disparato dal loro; perocchè forse l'età mia mi ha guastato il palato, onde non posso assaporare tale Dottrina moderna, sì ripugnante alla massima parte di quelle, ch'io aveva prima alla mano, e forse perchè è oramai stanca in me la forza intellettiva di raziocinare co' lor principj. Io so, e veggo benissimo, che molti bravi e perspicaci Medici giovani reputan cotesto Sistema per una cosa sublime. Il Ciel volesse, ch' egli fosse anche proficuo! Ma dalle poche mie cognizioni, che ho acquistate con uno studio perenne di quaranta e più anni, e dalle Osservazioni mie perpetue antiche e nuove non mi pare che si possa concludere in suo favore. Ciò non ostante io voglio per ora, che Voi siate soltanto semplici Spettatori in questo Teatro: quando sarete abilitati ad essere Attori, io vi costituirò assai volentieri Giudici ed Arbitri della differenza di opinare, e di medicare quì controversa. La mia premura unica di presente è che vi sia gradita questa mia offerta e questo divertimento, ch'io vi porgo, e mi amiate per esso con quella graziosità, che è tutta propria del vostro animo elegante.

PREFAZIONE.

Il susurro, che menano in tutti questi contorni i due partiti, l'uno per sostener la Dottrina di *Brown*, l'altro per contrastarla, ci presenta delle scene assai lepide da farci smascellar dalle risa. Qual gloria infine vi può mai essere nè in sostenere, nè in contrastar tale sistema: sistema d'un Uom fantastico, incoerente, avviluppator di cianciaje, che pretende di abbujare la Medicina vecchia, e di fondarne una nuova, ma nel tempo medesimo mescola con gl'insegnamenti ottimi antichi, i quali spaccia per suoi, i suoi proprj novelli assai disputabili per non dire del tutto assurdi, e degni non d'altro, che della universale disapprovazione? Voi direte

„ Che il vincer sempre fu laudevol cosa (*a*).

L'accordo. Ma il vincere, il trionfare in qualunque di questi impegni s'assomiglia moltissimo a quelle vittorie, e quei trionfi, che s'insuperbiva di riportare quel Don *Chisciotte* (*), il quale per acquistare gran merito presso la immaginaria sua Dulcinea si scagliava contro i branchi di pecore, e contro i mulini a vento, quali si figurava che

---

(*a*) *Ariosto* Orl. Fur.
(*) Don *Quixote* in Spagnuolo.

fossero Eserciti, e Fortezze fattele comparir lì per forza d' incanto.

Due sono le Classi de' seguaci di *Brown*: gli uni son veri Browniani, i quali non mancano d'aver qualche ingegno, e di qualcuno dirò anche molto, cui vanno eglino aguzzando

„ Come il vecchio Sartor fa nella cruna (*a*)

per penetrar finalmente nel recondito arcano del sublime sistema del loro mistico Chiliarca; gli altri son Pappagalli pretesi imitatori di questi, i quali vedendo a svolazzare per l'aria quelle otto, o dieci parole sacre della dottrina di *Brown*, *stimolo*, *eccesso o difetto di stimolo o di forze*, *incitabilità*, *eccitamento*, *debolezza retta*, *e indiretta*, *opportunità*, *malattie steniche*, *e asteniche*: *rimedj eccitanti*, *stimolanti*, *diffusibili*, *freddo debilitante*, *oppio eccitante*, *non mai sedativo*, e poche altre, in cui consiste tutta la Nomenclatura, e l'essenza di tal dottrina, allargan ambe le mani per acchiapparle, e se le stringon nel pugno, e se le beccano, e se le succiano, e se le masticano, e se le inghiottono con un sapore, ed una soavità che innamora, e ad ogni tre parole ne infiorano, e ne condiscono tutti i loro discorsi, ch' è un rapimento ad udirgli. Io non mi sconvolgo per questo titolo, e lascio ben volentieri, che

„ Ciascun segua il suo stile, io seguo il mio (*b*).

Mi rincresce bensì, che cotesta eccessiva facilità di apparare questi vocaboli metta in discredito la Facoltà, poichè li pone in bocca di tutti, sicchè non v'è oramai, non dico già soltanto Teologo, nè Legale, nè Cittadino, ma neppure

---

(*a*) *Dante*. (*b*) *Metastas.* Semiram. Att. I. Sc. VI.

Artigiano, nè Donnicciuola, che non gli abbia su per le dita, e se poi tra i rimedj p. e. *diffusibili* non sanno dire *alcali volatile*, *etere vitriolico ec.*, san però dire il muschio, la canfora, l'oppio, e il vino: del qual ultimo massime, i plebei si fan ghiotti, e ne pretendon subito alla comparsa d'ogni malattia, che in loro è sempre *astenica*, non sol del nostro, anche eccellente, ma il vogliono forestiere, sol perchè sentono a dire, che *Brown*, e veggono che i Browniani lo propongono appunto sol forestiero. Quale affettazione non è cotesta, per non dir peggio, imperdonabile a que' fra noi, che ordinano a bizzeffe per medicina usuale fino alla plebe meschina un uso sì dispendioso? Forse che a noi mancano e in pianura, e in collina d'ogni nostro contorno vini sanissimi, graziosissimi, spiritosissimi, cordialissimi, nutritivissimi, eccitantissimi (per secondare la frase di *Brown*) quanto si possano meritare le malattie di languore, come finora se lo son meritato, e sono stati sempre proficui in tutti i secoli scorsi per tutti i simili casi, avanti che *Brown* ci venisse a insegnare, che il vino è utile ne' morbi provenienti da debolezza? E non rifletton eglino, che in Inghilterra, e in Iscozia, ch'è tutta un'Isola divisa solo da' fiumi Solwal, e Tuwedt non vi ha vino nazionale, ma sola Birra (*a*)? E che se vogliono far del vino, a cui poter dar il nome di vino d'Inghilterra, lo fanno secondo *Mortimer* presso *Chambers* col vin di Porto, e d'Oporto, Città, o Paese del Portogallo (*b*). Perciò tutti i dispensatorj di Londra, e di Edimburgo proponendo de' vini medicati li preparano tutti col vin di Spagna, o di Malaga, o del Reno, o delle Canarie, e molti col vin di Porto (*c*):

(*a*) *Brouckner* Dizion. Geograf. T. I. Art. Inghilterra.

(*b*) *Chambers* Dizion. Univ. delle Arti e delle Scienze T. IX. all' Art. *Vino*, Ediz. di Venez. pag. 148.

(*c*) Come si può vedere nella *Pharmacopoeia Londinensis* commentata

quindi non poteva *Brown* far di meno, che ordinare anch' egli qualcuno de' detti vini (*). Così l'Inglese *Sydenham* prescrive nelle febbri intermittenti anche quotidiane, e recidive il vin del Reno con la china china (*a*), nella podagra preferisce il vin di Spagna a quel del Reno, e a

---

da *Salmon* col titolo *The new London dispensatory*. *London* 1716. in 8., e nelle *Collectanea Medica* dello stesso, e nella *Pharmacopoeia Collég. Londin. An.* 1788. ristampata in Pavia: così pure nel detto Diz. Univ. di *Chambers* ivi, e in quello Universale di Medicina di *James* all' Articolo *Vino*.

(*) Il vino *Oportoense*, cui loda *Brown* al §. CCC. possiamo, è vero, agevolmente interpretarlo attese le cognizioni precedenti pel vin di Porto; ma non agevolmente del pari troverassi un tal nome presso gli Autori. Non vi ha voluto meno della mia diligenza per ritracciarne la sua etimologia. Ho scorso prima molti Trattati di Geografia antica, e moderna, ho letto *Plinio*, dove parla di tanti vini, ho veduti i Dizionarj grandi Geografici di *Moreri*, di *Richard*, di *Martiniere*, e il picciolo Dizionario di *Brouckner*, siccome pure il gran Dizionario del Commercio del *Savary*, e il *Manuel Historique Geographique*, & *Politeque des Négocians*, e tanti altri Trattati, e dissertazioni intorno a varie sorti di vini, come quella di Frid. *Hoffmanno*, e le osservazioni di *Leewenhoek*, e per fine alcuni Dizionarj Inglesi, e Latini copiosi di vocaboli Storici, Geografici, e Poetici, nè alcun di questi fa veruna menzione di un tal vino: anzichè dove si parla in tali Libri di *Porto*, non si parla di alcun suo vino particolare, e dove si parla di tanti vini, non si parla di quel di *Porto*. *Murray* nel suo *Apparatus Medicaminum* all' art. *Vitis* accenna un *Vinum Portugallicum*, *seu Lusitanicum* (direbbesi più latinamente *Lusitanum*), ma non per questo egli dice ch' e' sia di *Porto*. Il primo che me lo abbia veramente specificato fu *Selmon*, il quale ne' citati Commenti della *Pharmac. Londin.* (Lib. I. Chap. IX. n. 15.) tra nove vini stranieri, che usano in Inghilterra per uso degli ammalati, al n. 6. nomina quel di *Port O port:* poi *Mortimer* presso *Chambers* al luogo citato qual chiama anche il Paese *Port-a-port*, e il di lui vino *Port-Wine*. Se *Brown* avesse almeno chiamato con voce più latina, e indipendentemente dall' idiotismo *O port* un tal vino *Portuense*, non ne avrebbe veramente indicato il luogo preciso, ma si sarebbe indovinato più presto, ch' egli voleva dire di un *Porto*. A buon conto la parola *Portuensis* la troviamo in *P. Vittore* (De Regionibus Urbis), e in *Cristoforo Cellario* (Orbis antiquus Lib. II. Cap. IX. Sect. V.), laddove nominano la *via Portuensis in Transtiberina regione*, la qual così era detta, perch' ella era una delle due, che conducevano al Porto Romano.

(*a*) *Sydenham Epist. I. Responsor.*

quello di Francia (*a*), e lo raccomanda negli affetti isterici (*b*), nel vajuolo anomalo all'opposito (*c*), e nella idropisia loda più il vin del Reno con le ceneri di ginestra (*d*): quello delle Canarie nella dissenteria (*e*) e nella diabete pur anche, col vin di Spagna per bevanda ordinaria *singulis pastibus* (*f*), il vin di Malaga egualmente che il Moscato o Falerno nella tosse che sopravviene dopo una febbre continua ai vecchi con timore di tisichezza (*g*), e il vin d'Ungheria persino in un liquore da inzupparvene delle turunde da introdurre nelle narici in occasione d'emorragia dal naso (*h*). E il suo laudano liquido, di cui egli è l'Autore, e tanto uso ne fece egli, e tanto ancor da noi se ne fa, non è egli composto colla base del vin di Spagna (*i*)? E più vini suoi medicati non gli compone col vino delle Canarie (*k*)? Così il *Cullen* Scozzese nella sua Materia Medica parlando del vino e della china china dice, che se mancasse o l'uno o l'altro, e non fosse sì facile il procurarne, si potrebbe in vece loro impiegare lo spirito di vino allungato con l'acqua (*l*); e in un altro luogo parlando del vino emetico dice che amendue i Collegj di Londra, e di Edimburgo s'accordano in ordinarlo fatto col vin bianco di Spagna (*m*). Tutto questo vuol dire che in Inghilterra,

---

(*a*) *Id. de Podagra. Vinum autem hispanicum hic loci tam Rhenano quam gallico omnino praeferendum est.*

(*b*) *Id. Differt. Epistol. de affect. hyster.*

(*c*) Id. Obs. Med. Sect. V. Cap. IV.

(*d*) Id. de hydrope.

(*e*) Id. Obs. Med. Sect. II. Cap. III. & Sched. Monitor.

(*f*) Id. Ep. I. respons.

(*g*) Id. Obs. Med. Sect. I. Cap. IV.

(*h*) Id. Obs. Med. Sect. VI. Cap. VII.

(*i*) Id. Obs. Med. Sect. II. & in Processƒ. integr. morbor.

(*k*) Id. Processƒ. integr. morbor. & alibi.

(*l*) *Cullen Mater. Medic. Chap. XV. des Antiseptiq.* Traduzione Francese.

(*m*) *Cullen ib. Chap. XIX. des Emetiques.*

e in Iscozia non c'è vin Nazionale, onde per conseguenza essendo costretti i Medici di tai Paesi, quando vogliono dar il vino, e non la birra ai malati, a proporre alcun de' vini a loro stranieri, altrettanto doveva fare anche *Brown*. Ma i nostri Giovani Medici poco eruditi vagheggiando ogni proposizione di *Brown* si credettero in dovere di disprezzare qualunque de' nostri vini per attenersi ai suggeriti dal loro Autore. Così non fecero i nostri Padri, nè facciam noi, i quali benchè tenessimo, e tuttavia tegniamo in grandissima riputazione il sullodato *Sydenham*, pur non ci siamo tenuti in obbligo di seguirlo in questo particolare, ancorchè egli egualmente ne' tanti casi soprannotati gli avesse necessariamente nel suo Paese prescritti.

Altri due capi però più serj d' indignazione de' nostri buoni Ipocratici contro il sistema di *Brown* riguardano I. alcuno de' suoi principj metafisici. II. l'esito della sua pratica.

Fra' suoi principj chi può applaudire allo spacciato materialismo, cui egli assume per cosa certa, cioè che la vita degli animali (compreso l' uomo) non è niente dissimile da quella delle piante = *Animantium vita haud absimilis plantarum sed imperfectior est* (a); e che il cervello pensi, e concepisca gli affetti = *Cerebri in cogitando, & adfectus ciendo vis* (b). Non ci degrada costui con tali proposizioni? Il nostro essere d' uomo non è più dunque *paullo minus ab angelis*, e non istanno più sotto de' nostri piedi le pecore, e i buoi, e tutti gli armenti della campagna, ed i volatili, e i pesci che passeggian le vie del mare (c). Pur troppo io mi rammento, quanto quest' empio opinare

---

(a) *Brown* ibi §. IX.
(b) Id. ib. §. XII.
(c) *Omnia subiecisti sub pedibus eius, oves, & boves universas insuper & pecora campi. Volucres coeli, & pisces maris qui perambulant semitas maris.* Psalm. *VIII.*

sia antichissimo proveniente già da *Democrito*, o da *Epicuro* (*a*), poi da *Lucrezio* (*b*), e quindi posteriormente rinnovato da *Pomponaccio*, *Hobbes*, *Spinosa*, e *Bayle*: e nei tempi a noi ancor più vicini principalmente da *Helvezio*, che pure s'è ritrattato (*c*), e da la *Mettrie*, il quale ardì di pubblicare que' due abbominevoli Libri *l'Homme Machine*, e *l'Homme Plante*, il primo de' quali egli ebbe l'impertinenza di dedicare all'immortale *Baron di Haller*, il quale altamente se ne lagnò con *Maupertuis*, e gliene chiese soddisfazione (*d*). Ma dopo tante confutazioni inconcusse, che si son fatte de' più preclari Filosofi, e Teologi e Poeti (*e*), vi sarà ancor chi menzioni, non che chi adotti tale sistema, e dobbiamo soffrire che i nostri Giovani Medici s'imbevano, mediante la Teoría di *Brown* di sì nefando veleno? Io non pretendo che i Medici sieno tanto spirituali quanto *Malebranche* nella sua Metafisica, nè *Sthal* nel Medico suo Sistema, ma non permetto nemmeno che i nostri Fisici col pretesto d'intender sempre le cose in puro senso Fisico, ne astraggan l'anima con tutte le sue facoltà, e dieno alla materia i sentimenti, e il pensiero.

„ O terreni animali, o menti grosse (*f*)!

Non è il materialismo, che la favella di que' falsi, e tra-

(*a*) V. *Epicuro* difeso da *Alcisto Solajdio*.

(*b*) *T. Lucretii Cari de Rerum natura*.

(*c*) V. Dictionnaire Antiphilosophiq. à Avignon 1771. in 8vo all' Art. *Helvetius*.

(*d*) V. lo stesso Dizion. all' Art. *la Mettrie*.

(*e*) V. *L'Antilucrezio* del Card. *Polignac* tradotto poi dal latino dal *Bergantini*, e dal *Ricci*, le Diction. Philos. Theologique de *Paulian*. art. *Materialisme*, il *Dictionn. cit. Antiphilos.* agli art. *Bêtes Immaterialité*, oltre tutti gli articoli che riguardano gl'increduli sopra nominati; i Ritratti Poetici, Storici ec. del P. Ab. *Buonafede* agli stessi articoli, oltre i trattati di *Hauteville*, *Crousaz*, *Moniglia*, *Neghera*, *Nonnotte*, *Nicolai*, *Gauchat*, *Valsecchi*, ed altri infiniti.

(*f*) *Dante* Paradis. C. XIX.

cotanti Filosofi, che per la boria di comparire acuti speculatori, e scevri da' pregiudizj del volgo misurano l'universo

„ Con la corta veduta d'una spanna (*a*)

e si millantano di beffare, e di negar tutto ciò, cui eglino non san vedere col loro, qual essi il vogliono, meccanico intelletto. Intendo ora perchè i Browniani considerando la maggior parte delle malattie per lo più *asteniche*, o con altro sinonimo pressochè tutte *nervose*, fan tanto abuso d'oppio, e di vino. Quì non si tratta che di esseri, la di cui vita non è dissimile da quella delle piante. Se coll'abuso spropositato d'oppio, e di vino diventano o sopiti, o frenetici, o briachi, che importa ciò? Ei non è che il cervello, il quale meccanicamente patisce. Esso in tal caso non è capace più di pensare? . . Ebbene? Intanto ch'egli è ammalato non pensi. Il suo pensar si riduce agli affari economici, e s'egli è un Letterato, ai Scientifici. Religione e Morale quì non c'entran per nulla. Ei guarirà, e tornerà a pensare a suo agio. Non voglio, Amici, allacciarmi quì la giornéa più alto di quello, che mi competa. Ma ancorchè fosse vero, che un metodo, che istupidisce, o addormenta, o trae di senno, riuscisse alfin salutare, avreste voi tanto coraggio di praticarlo? Io sono certo per tutte le buone regole, che ciò sarebbe sempre un gran fallo. Insulta ogni diritto chi commette una mal'opra per conseguirne anche un bene. Oltracciò cotesto esito, che sperate ottimo, egli è poi sempre felice? M'appello a voi medesimi, che ben sapete com'esso (e questo è il terzo capo, che rende sì mal gradito, e spaventoso il vostro sistema), sia che risulti dallo stesso sistema, sia che esso venga ignorantemente interpretato da chi ben non l'intende, ed a sproposito lo

---

(*a*) *Dante*.

maneggia, termina poi quasi sempre malissimo, ora precipitando le malattie in gravissime, quando che prima erano picciole, ora facendole passare in croniche con succeffioni di altri mali eccitati precisamente da un tal metodo in chi ha avuto la forza, o la fortuna di resistere ad esso, ed ora riducendole al fine estremo, laddove non sarebbero giunte, se si fosser trattate con altro metodo. Deh! ricordatevi, Amici,

„ Che non è mica una burla il morire
„ E massime il morire daddovero (*a*)

onde non è maraviglia, se tanti poi vi fuggano, e vi abborriscano, e si sgomentino alla fatal vostra maniera di medicare.

Costesto tuo generalizzare, rinfacceranmisi, è troppo vago, e ingiurioso. Vorremmo, che ti spiegassi, e ne adducessi le storie particolari di tali eccidj. Pur troppo, Amici, se ne fa incetta, e si rinchiudon per ora in un pallone, che oramai n'è gonfiissimo, ed ha già scritto al di fuori = *Apritemi che crepo* = Cieli! s'egli mai s'apre, che scroscio orribile di gragnuola!

La storia seguente non ha altra mira, che di disingannare i Browniani de' molti lor pregiudizj, ma è stesa in modo, che niun può accorgersi di chi si parla. Anzi sarei contento, che fosse presa per un Romanzo, e bramerei che facesse l'effetto sopra i Browniani, che fe' a' suoi tempi il Romanzo appunto di Don *Chisciotte* sopra i Romanzi de' Cavalieri erranti, che inondavano allora e Francia, e Spagna, ed Italia, dopo del quale, screditati tutti gli altri, non ne comparve su quel gusto più uno.

(*a*) *Caporali*.

Alcuni si mostreran disgustati della Cicalata in essa inserita sì per le inutilità, delle quali la troveran ridondante, sì per gli frequenti frizzi, che contro sè stessi incontreranno i Browniani. Riguardo al primo disgusto, io gli pregherò a riflettere, che sfrondata, che l'abbiano di tali inutilità, troveran poi in essa tante ragioni teoriche, e tanti pratici documenti, che ogni Uom discreto ne potrà essere soddisfatto. In quanto ai frizzi, prégoli di avvertire, che in primo luogo

„ Io parlo per ver dire
„ Non per odio d'altrui, nè per disprezzo (*a*);

in secondo luogo io parlo per una semplice casualità d'un fatto, ch'io posso dir tragicomico, che mi si è presentato alla impensata, e non mai mendicato pel fine di contraddire: in terzo luogo io parlo per puro zelo d'illuminare quella porzione d'illusi, e abbacinati Browniani

„ Gente cui si fa notte avanti sera,

i quai senza accorgersi, e con buona intenzion di giovare fanno una strage compassionevole de' loro simili. Quindi sulla testimonianza del maggior Saggio del Mondo io sono pien di fiducia, ch'eglino me ne debban esser gratissimi, dicendo egli

„ Se un derisor riprendi
„ Ad odiarti l'accendi;
„ Se riprendi un sapiente
„ Ti amerà cordialmente (*b*).

(*a*) *Petrarca*.

(*b*) Traduzion nostra inedita in metro rimato de' Proverbj di *Salomone* al Capo VIII. dopo le due in versi sciolti del *Casaregi*, e del *Giudici*.

E qual sarebbe maggior trionfo per me, se dopo letta questa mia Cicalata con quel che segue, qualcuno de' più bizzarri, e ragionevoli Campioni di cotesta nuova Dottrina ne facesse ben tosto una onorata, e solenne ritrattazione almeno col fatto? Ne veggo i lampi, me ne compiaccio, e mi dispongo già a preparargliene copiosi encomj.

Che se qualcun tuttavia volesse garrir meco, sia certo ch' io non voglio in verun conto garrir con lui. Fu già un tempo, in cui io pien di coraggio avrei detto minaccioso a chiunque

„ E se alcuno di dir, che non sia buono
„ E dritto il mio giudizio sia ardito,
„ Sarò per sostenergli a suo piacere
„ Che il mio sia vero, e falso il suo parere (a)

e mi pregio d' averne già dato bastante saggio in due famose contese, in cui fui obbligato per mia difesa ad impugnare il brando, ed a calar la visiera (b). Ma di presente

„ Ch' io son dagli anni, e da fortuna oppresso (c)

non vo' aguzzarmi il palo in su i ginocchi, e appena io mi sentissi a sbuffare soltanto in viso, io mi rannicchierei subito come una Chiócciola appena tocca sul vivo, e stuzzicata da un fuscellino. Se voi volete deridendomi paragonarmi a quella mosca, di cui racconta la favola, che essendosi posta sopra la ruota di un carro, qual era in moto, e vedendo alzarsi gran polvere intorno a sè, ringal-

(a) *Ariosto* Orl. Furioso.
(b) V. il giudizio di *Radamanto* Pavia 1766. in 8vo, e l' Apologia pe' Medici Pavesi. Pavia 1775. in 4to.
(c) *Torq. Tasso* Son. in fronte al *Rimario* dello *Stigliani*.

luzzata gridava: O quanta polvere io muovo! non me la reco. Sol che volendo io in questo affare esser piuttosto Chiocciola rannicchiata, che mosca arrogante, ancorchè la mia mala sorte facesse prendere in cattiva parte questi ingenui miei sentimenti, e mi rovesciasse addosso un qualche pezzo di cielo per soffocarmi, io mi sosterrò sempre dentro il mio guscio testaceo

Iustum & tenacem propositi virum

nè mai sgomenterommi per qualunque urto, o fracasso.

Si fractus illabatur orbis
Impavidum me ferient ruinae (a).

(a) *Horat. Lib. III. Ode III.*

Amenorrea con clorosi incurabile per vizj organici finita per infiammazione de' precordj: tutto verificato nella sezion del cadavere.

UNa Damigella di 12 anni assai gracile ed iraconda cominciava a dar segni di pubertà con un picciolo sporto al petto, quale le andava crescendo notabilmente; ma non dava mai quello degli sfoghi uterini. Ella restava estremamente pallida in viso, di color cenerognolo, con le labbra sì dilavate, che pareva quasi priva di sangue. La di lei Madre al solito delle sue pari aveva premura di veder sua figlia fatta fanciulla; tracchè questa accusava di quando in quando qualche dolore al ventre, che si credeva preliminare ai suoi fiori: quindi si rivolse a me, e raccomandommela vivamente. A me sembrava però, ch' ella non fosse ancora matura, e che non potesse ancora avere quella pienezza di sangue, che abbisognava, e forse nemmeno l'utero preparato a tal uopo. Andava io dunque persuadendo la Madre, che conveniva temporeggiare; che questa è tutta opera della Natura; che finattantochè il sangue in certa quantità non si ammassi, e che i vasi dell'utero non sieno aperti, o ben disposti ad aprirsi e rilasciarsi, onde lasciare scorrere, o spingere naturalmente una spontanea quantità di esso sangue (*a*), era imprudenza l'obbligarlo a ciò, cui esso non poteva per verun modo eseguire. Aggiungeva io col *Pasta*

(*a*) *Fr. Hoffmann Medic. Ration. Syst. T. III. Sect. II. Cap. V.* §. *VIII.* e presso *James* Dizion. Univ. di Medic. T. VI. Art. *Emmenagoga*.

che questo *è un male*, *che per solo uffizio della Natura perfettamente guarisce* (*a*): che affinchè *i medicamenti riescano a bene*, *abbisognano prima dell' opera della Natura* (*b*): che ogni qualvolta la Natura stessa non sia di sentimento di corrispondere agli inviti del Medico, son tutti inutili i nostri *sforzi* (*c*), e sarebbe un pretendere di cavare dalla rapa sangue: che non mancano esempj di molte femmine, quali benchè sieno state per tutto il tempo della lor vita affatto prive di mestrui, ciò non ostante sono vissute sane (*d*): che per lo più i medicamenti così detti emmenagoghi sono inefficaci (*e*), ed anche pericolosi (*f*): che tutt' al più trattandosi quì forse di canali troppo ristretti, e strangolati dell' utero si poteva far uso di un semplice decotto, come anodino di artemisia, e di millefoglio (*g*), cibandola discretamente di vivande avvivate con un poco di zafferano; e trattandosi di scarsezza di ottimi sughi atti a formare un buon sangue, le vivande dovran poi essere tutte nutritive, analettiche, e facili a digerirsi, dandole quindi a bere una sufficiente porzion di vino a ogni pasto: non ommesso di quando in quando, riguardo alla primiera indicazione già accennata, qualche bevuta d' olio

---

(*a*) A. *Pasta* Discorso sopra i mestrui Cap. XI. §. 53.

(*b*) *Pasta* ivi §. 51.

(*c*) *Moschione in Harmonia Gynaeceor. Casp. Wolphii Part. poster.* Cap. II. = *non purgatas naturaliter non oportet curare, ne contra naturam faciamus*.

(*d*) V. lo stesso *Pasta* nell' op. allegata Cap. X. §. 41. dove nelle Note cita a questo proposito *Roderico da Castro*, *Brasavola*, *Marziano*, *Chesnau*, *Ballonio*, *Platero* ec. *Sorbait* anch' egli dice = *Multae mulieres citra noxam menstruis carent*. E vegganli le nostre Annotazioni alla Storia dell' UTERO DI STRUTTURA STRAORDINARIA inserita nel Giornale Fisico-Medico del Ch. Sig. Dott. *Brugnatelli* al mese di Marzo di questo medesimo anno 1795.

(*e*) *Cullen* Matiére Médical T. III. Chap. XXIII. Art. *Ménagogues*.

(*f*) *Gius. Pasta* della Tolleranza Filosofica nelle Malattie Cap. I. P. I. pag. 33.

(*g*) *Hoffmann ibi*.

di linseme, e qualche fomento all' addome col decotto di linseme stesso, e di camomilla: e finalmente farla passeggiare, e cantare all' aria libera in campagna in istagion temperata con festevoli giovani di entrambi i sessi.

Praticò la Figliuola questi rimedj, e questa dieta per ben due anni, ma le cose restavano sempre ferme sul medesimo piede senza verun profitto: nè le giovò mai altra cosa più, se non se appunto il passaggio nell' aria aperta della campagna, e massime alla collina ne' primi mesi d' autunno (sarebbe stato meglio di primavera), in cui però tutto il vantaggio non fu altro, che di mangiar con qualche maggiore appetito, fare un po' di colore, e rallegrarsi un po' l' animo con divenir più socievole di quello, che ella esser soleva.

Ella ebbe in questo frattempo due malattie febbrili. Esse le incominciarono amendue così leggiere, che le soffriva prima per otto, o dieci giorni da alzata. Stava a letto una settimana, poi si tornava ad alzare, benchè non totalmente guarita.

La prima le venne l' anno 1790., non saprei dire se sul fine di luglio, o nel principio di agosto. La seconda fu certamente in dicembre dell' anno dopo.

Amendue curate furono a un dipresso col medesimo metodo, però all' antica. Pillole di ammoniaco del *Quercetano*, e tartaree del *Bonzi* unite con lo sciroppo di cicoria col riobarbaro alla dose ora di quattro, ora di sei danari per volta fino a quattro, o sei dì successivi, lasciandone talor qualcuno senza prenderne, ogni qual volta avessero troppo operato, o l' ammalata si sentisse o indebolita, o svogliata. Le feccie comparivano da principio del tutto fetide assaissimo, e copiose: segno, a mio credere, di una imperfettissima digestione. Quando si supponeva purgata discretamente, si passava a qualche oncia solo di sugo di cicoria con qualche poco di quel d' assenzio, ed una dramma per volta di sciroppo di alkermes, soprabbevendo il

decotto di garofolata consolato con qualche cucchiajata di acqua ſtillata dalla scorza di aranci, o dello sciroppo di eſſa fatto secondo il metodo di queſto noſtro Spedale (*a*): ed oltracciò due danari di tintura di Marte.

Sì nella prima, che nella seconda malattia le ſi è voluto per forza cavare un poco di sangue (operazione, che non le era mai ſtata fatta prima in sua vita) sulla luſinga di dargli moto, ed avviamento verso dell'utero. Altrettante volte però dovettero reſtar sorpreſi, e convinti i Domeſtici, e quei che inſtavano pertinacemente, che ſi faceſſe un tale tentativo, mentre poi videro, che il di lei sangue ſi riduceva nella porzione eſtrattane a un picciolo globetto poco più di un nócciuolo di meliaca immerso, e sopraffatto dal muco, e dal ſiero, che l'inondava.

Così per queſta, come per ogni altra ragione in genere ſi passò poi a farle usare il vino d'aſſenzio, e di radice di calamo aromatico con entro una dramma di mirra (vini già sommamente pregiati da' noſtri Antichi (*b*)), affine di rinforzarle lo ſtomaco, e tutto il ſiſtema: il qual vino lo prendeva in sul principio de' paſti. Mà due volte al giorno le ſi faceva prendere il brodo del *Settala*, cioè il decotto di salsapariglia, e carne di vitello, propoſto bensì dal *Settala* ai consunti dal mal venereo (*c*), ma realmente trovato sempre mai utiliſſimo per far buon sangue a coloro, che di eſſo mancano per qualunque altra eſtenuazione, benchè oggidì poco men che del tutto dimenticato.

Infatti dopo due meſi in circa dall'uso di tale brodo, intrameſſo però eziandio quello del vino sovraccennato, la Fanciulla acquiſtava un poco di carne, e un po' di colore,

---

(*a*) *Apparat. Medicam. ad usum Nosocomii Tic.* 1790. *Rec. sacchar. alb.* lib. III. *Clarifica cum s. q. aq. comm. & coque ad syr. conſiſtentiam, cui, dum refrigerit, admisce olei eſſentialis corticum aurantiorum drachmas quinque.*

(*b*) V. *Plin. Natur. Hiſtor. Lib. XIV. cap.* [illegible] & 16.

(*c*) *Septal. animadvers. & cantion. Medic. Lib. VII. n.* 2. 3.

e si sentiva alquanto più forte. Ma restando lei tuttavia, e più sua Madre delusa dell'aspettato risiorimento, cominciò questa a dire fra' denti, poi a proporre apertamente, s'io non ci avessi difficoltà non già di fare (disse ella) un Consulto, ma un semplice abboccamento con un bravissimo Giovine Medico Forastiero, capitato quì per fortuna, il quale avendo inteso lo stato di questa Figlia, si era maravigliato che non si fosse ancora trovato il bándolo per guarirla.

Credetti inutile ed improprio il ricusare l'incontro, onde conchiuso il giorno, e l'ora il bravo Giovine comparve in abito, ed attitudine di vero Quachero (*a*), lo che ci rallegrò assaissimo; e senz'altri preamboli, nè convenevoli postosi a dirittura a sedere col suo rotondo cappello in capo entrò di sbalzo rivolto a me a dissertare nella maniera seguente.

„ Io mi figuro, Signore, che voi non siate Brownia-
„ no: poichè essendo questo un sistema affatto nuovo, quei
„ della Scuola antica (qualunque e' sia) o nol conoscono,
„ o non l'intendono, o se l'intendono in qualche modo,
„ aman piuttosto di disprezzarlo, che di adottarlo. Io non
„ mi maraviglio di questo; ma poichè dice *Ippocrate* (uni-
„ co Autore, ch'io leggo dopo di *Brown* per rispetto
„ della sua antichità, e preminenza) che *imperitia malus*
„ *thesaurus est*, e che *res sacrae sacris hominibus demon-*
„ *strantur*, *prophanis id fas non est priusquam scientiae*
„ *orgiis initientur* (*b*), perciò non volendo io spiegarvi
„ ora tutto il mistero della dottrina di *Brown*, e non po-
„ tendo V. S. parlare il linguaggio, che parlo io, vi

(*a*) Il Dizionario Inglese e Latino di *Gouldman* dice = A Quaker, *tremebundus: genus enthusiastarum, qui tremore correpti se divinitus afflari perhibent*. La setta de' Quacheri non permette di usare alcuna superfluità nelle vestimenta, nè di cavare il cappello ad alcun mortale. Le *Blanc* Lett. Critiche VI.

(*b*) *Hippocr. Lex Iano Cornaro Interpr.*

„ dispenso dal farmi la relazione di questo male, nè delle
„ sue cagioni, nè della cura già praticata, e non riuscita,
„ mentre io senza esitar punto comprendo subito, da quel
„ che m' hanno già riferito, che questa è una amenorrea,
„ la quale succede a qualunque femmina debole, e special-
„ mente alle clorotiche, siccome è questa. *Menstruorum*
„ *cessatio* (insegna *Brown*) *non quoque non asthenia est.*
„ (*a*): e notate che elegantemente le due negative fanno
„ una affermativa. E per cessazione de' mestrui intende egli
„ = *Menstrua eo vitae tempore, quo accidere debent, non*
„ *accidentia* (*b*) ".

„ Stabilita questa definizione viene subito dietro per
„ conseguenza il metodo della cura, che se ne deve te-
„ nere: cioè siccome lo stimolo (come insegna egli tuttavia
„ nel §. DXL.) è la cagione de' mestrui, e per la man-
„ canza di esso stimolo sopravviene la cessazione, la riten-
„ zione, ed a suo tempo la soppression de' medesimi (*c*):
„ così usando in questo caso gli stimolanti, o eccitanti, si
„ otterrà subito la comparsa di essi. Questi stimolanti egli
„ poi gli specifica ai §§. DXLV., DXLVI., DXLVII.,
„ ed io so quali sono ".

„ Veda V. S. quanto noi siamo spediti a intendere,
„ definire, e spiegare qualunque male, e come facciamo
„ presto a determinarne in genere i rimedj. Questo è il
„ vantaggio della dottrina Browniana da pochi ancor cono-
„ sciuta, e non da tutti ancora stimata ".

„ Oh portentoso sistema, che con due soli principj,
„ diatesi flogistica, ossia stenica, e diatesi astenica, cioè
„ disposizione, ossia affezione procedente da forza, o da

(*a*) *Brunon. Elem. Medic.* §. DXIX.

(*b*) *Brunon.* ibi.

(*c*) *Brunon. ibi* §. DXL. *quoniam stimulus --- menstruorum causa est, & haec ab illo pendet, ita stimuli rursus --- defectus tam cessationem, quam retentionem, aut instam demum suppressionem creat.*

„ debolezza, spieghi, e sviluppi quanto v' ha di più
„ astruso, e di più difficile da spiegarsi nell' ampia sfera
„ de' morbi! Questo è il vero filosofare sulla natura, e
„ indagarne la semplicità, che invano cercano da tanto
„ tempo i Medici Pratici, che non in altro sono finor
„ riusciti da *Redi* in qua (*a*), se non se di trovare la
„ esclusione, e la riduzione de' troppo moltiplici imbaraz-
„ zanti medicamenti. Oh Greco idioma felice, quando som-
„ ministrasti al mio *Brown* i due termini Σθενος, e *ασθενεια*
„ (*b*), termini inarrivabili, e d'ogni encomio più degni!
„ Oh metodo incomparabile di medicare espresso in poche
„ parole dal mio grande Maestro = *Ut phlogistica dia-*
„ *thesis semper debilitantibus*; *sic asthenica semper robo-*
„ *rantibus auxiliis tollenda est* (*c*). Oh moribondo secolo
„ fortunato, che vicino agli ultimi aneliti affannosi per
„ tanti scompigliamenti, cui hai dovuto soffrire, godi or
„ di vederti confortato, e ravvivato da nuovi lumi....
„ che dico lumi! da due solenni Aurore Boreali, che
„ illustrano l' Orizzonte di questo nostro Emisfero, la Chi-
„ mica principalmente, e la Medicina, quella in grazia di
„ *Lavoisier*, questa di *Brown*? Ah dove sei, o *Ivone*
„ *Gaukes*, che nel tempo, in cui regnava la smania de'
„ Medici Meccanici, a forza di leve, e di coni, e di
„ cilindri, e di globi avevi tentato d'innalzare la Medi-
„ cina alla certezza Matematica (*d*)? Era ben questo il
„ momento di verificare, e assicurare un po' meglio il tuo
„ assunto. E tu, buon *Ippocrate*, che fin da quando suc-

(*a*) *Redi*, Esperienze intorno a cose naturali ---- Lettere ec.

(*b*) Σθενος si traduce in latino *robur*, e *ασθενεια debilitas*. Nel che è da avvertire que', che ho veduto a scrivere in latino queste due parole col t senza h, che allora *στενος* vuol dire *arctus*, *angustus*, *compressus*, *&c.*

(*c*) *Brown ibi* §. *CL.*

(*d*) *Ivonis Gaukes de Medicina ad certitudinem Mathematicam evehenda*. *Amstaelodam.* 1712. in 8vo.

„ ciava la Medicina ne' tempi tuoi dalle poppe della Osser-
„ vazione, non dico il latte, ma il più impuro colostro
„ (che per intelligenza di queste Dame non è che il pri-
„ mo latte non ancora ben preparato delle puerpere), ti
„ lusingasti, ch' ella già fosse adulta, e ben formata, e
„ che ella fosse costante e ferma, e che le sue dottrine
„ fossero eccellenti = *Medicina itaque mihi iam tota in-*
„ *venta esse videtur ---- Constans enim & firma est ---- &*
„ *doctrinae optimae in ipsa* (*a*), che ne diresti ora al
„ chiaror della fiaccola accesa da *Brown*, e qual conto fa-
„ resti ora de' tuoi morbi incogniti, ed oscuri, de' tuoi
„ morbi incurabili, nè delle concozioni di tanti umori,
„ de' giorni giudicatorj, e critici, delle crisi medesime, e
„ de' pronostici! Non le confesseresti tu ora osservazioni, e
„ regole inutili, tutte novelle da dire a vegghia, tutti in
„ una parola

„ Sogni d' infermi, e fole di Romanzi (*b*)?

Era quel giorno in quella casa per avventura un invito per essere la ricorrenza del nome della Padrona, onde vi si trovavano molte persone, le quali certo restarono sopraffatte dalla franchezza di quel novello *Tessalo*, spietato sfatatore di tutto il genere umano (*c*), o almeno di quella parte, che non adorano *Brown*. Io non pretendeva d' essere da lui rispettato: ma non voleva nemmeno parere sì sbalordito dalle sue ciancie, che mi fossero strozzate le parole in bocca, onde mi venne il ticchio di prendere la cosa in burla, e di rispondergli quasi come celiando ne' termini, che or vengo a dire.

„ Sic-

(*a*) *Hippocr. de locis in homine n. 57. Interpr. eod.*

(*b*) *Petrarca.*

(*c*) *Plin. Natural. Histor. Lib. XXIX. Cap. I. Thessalum .... delentem cuncta maiorum placita, & rabie quadam in omnis aevi Medicos perorantem.*

CICALATA.

PARTE PRIMA.

„ Siccome noi veggiamo intervenire alcuna volta, che „ quando o Cometa, o altra nuova luce è apparita nel„ l'aria, il più delle genti rivolte al Cielo mirano colà, „ dove quel maraviglioso lume risplende (*a*) ", così v' immaginate Voi, tripudianti seguaci dello Scozzese *Giovanni Brown* (*b*), di vedere nel vostro Antesignano un Astro luminosissimo, che tutti a se tira i vostri attoniti sguardi: onde la maggior parte di voi investiti da tanta luce divengon poscia quai Specchi Ustorj, che abbrucierebbero (se stesse a loro) quanti Libri Teorici, e quanti Pratici in Medicina furono scritti finora, come abbruciò *Archimede* con istromenti simili le navi di M. *Marcello* sotto di Siracusa (*c*).

(*a*) *Casa* Oraz. a *Carlo* V. Imp.

(*b*) A differenza di altri *Brown* Scrittori Medici anch' eglino, e massime dell' ingegnoso ed erudito *Tommaso* confutatore degli errori Popolareschi.

(*c*) *Galeno* vuole che fossero piriti. *Oper. T. I. De temperam. Lib. III. art. IV.* Gli Autori del *Nouveau Dictionnaire Historique Portatif*, Amsterd. 1766., nel T. I. all'art. *Archimede* appoggiati all'autorità di *Des Cartes* credono favoloso un tal fatto, ma nel T. V. avendo veduto le dimostrazioni di *Buffon*, si ritrattano, e lo accettan per vero. *Le Gendre* però nel *Traité de l'opinion* (T. II. p. 78.) per opporre all'opinione della maggior parte de' Matematici, che avevan preso questo fatto per chimerico, ed assurdo (massime che *Polibio*, *Tito Livio*, *e Plutarco* non ne fan motto), reca una dimostrazione inserita nelle *Memoir. de l'Acad. des Scienc. Ann. 1726. p. 172.*, in cui si pruova che = *les raïons réflechis par une glace plane d' un pié quarré sur un miroir concave de 17 poulces de diametre ont encore assez de force pour brûler dans son foïer à la distance de 600. pas*: ciò che rende, dic' egli, verisimile l' incendio delle navi Romane con gli specchi d'*Archimede*, ed escluderebbe, aggiungo io, la troppa moltiplicità degli specchi, che abbisognano alla laboriosissima, e dispendiosissima dimostrazione di *Buffon*, il qual però non si sdegna di attribuirne l' invenzione a *Keplero*. *Mémoir. de l'Acad. des Scienc. ann.* 1747. Il celebre *Cavalieri* (Specchi Ustorj Cap. XXIX. XXXII. ec.) più acutissimamente interpretò, che quegli specchi usati da *Archimede* per incendiare le navi di *Marcello* dovevan essere parabolici,

Io non son già di que' Vecchi, i quali, come osservò *Aristotile*, *multo minoris cuncta existimant quam oporteat* (*a*). (Permettetemi graziosamente, che sì questo, come ogni altro testo Greco futuro li riferisca nell' idioma latino ancor io, siccome avete fatto ora voi con quelli *d' Ippocrate*); nè son di quelli, come *Teognide*, che per essere vecchio non vogliono nulla dagli altri apparare. *Ne doceas me*, disse egli, *aetas iam fecit indocilem* (*b*). Io non so indurmi, gliè vero, ad ammirare cotesto sistema novello, e crederlo non solamente superiore ad ogni altro, ma l' unico da seguirsi: ciò non ostante non entrerò nemmeno a discutere, com' altri han fatto, se esso sia copiato dagli Antichi, ovvero originale, se esso sia utile, oppur nocivo. Per quanto

---

l' uno più grande, e concavo rivolto al Sole, l' altro convesso, e più piccolo posto nel fuoco del grande, da cui poscia partono i raggi riflessi dal concavo in linee paralelle, come un cilindro. Io mi sono servito di questa dimostrazione come di paragone nell' ABBOZZO DI PENSIERI sopra i primi momenti della Generazione §§. XI. e XII. in fine de' miei *Dettati Medici*. Pavia 1779. in 4to.

Prima di terminar questa Nota, per una intemperanza d' erudizione, io voglio dire, che il primo, che abbia insegnato la costruzione de' Specchi Ustorj, che gettano il fuoco a grandissima distanza (oltre quelli di *Archimede*, di cui mai non si seppe di qual forma, o materia fosser costrutti, se non eran piriti, o specchi fatti di piriti, come oscuramente ci accenna *Galeno* al luogo citato), fu *Giambatista Porta* Napolitano nel lib. intit. *De' miracoli, e maravigliosi effetti dalla natura prodotti* (Lib. IV. Cap. XV.). Egli ha ivi prevenuto *Keplero* e *Buffon* nel proporre una macchina di molti specchi piani uniti insieme, e prevenuto ha *Cavalieri* proponendo gli specchi parabolici. Veggasi al luogo indicato quanto egli esprime intorno ad amendue questi articoli, mentre, non avendo io il suo testo latino, non ne vo' riportare la cattiva traduzione in italiano. Basti però riferire il passo, che è più singolare, in cui parlando egli degli specchi a parabola dice, che i raggi insieme raccolti in un simile specchio „ fanno una riverberazione, e „ s' uniscono insieme sì, che diventano un raggio solo, il quale abbrucia „ molto, e per questo non trova fra le altre (cioè forme di specchi) „ parte nessuna (cioè altra forma), che più lontano, e con più ga„ gliardezza getti fuoco, che la parabola “.

(*a*) *Aristotel. Art. Rhetor. Lib. II. Cap. XIII. ex interpret. Trapezuntii.*
(*b*) *Apud Erasm. in adag. Col.* 811.

io ne posso dire, come semplicemente iniziato ne' suoi misteri, mi farò lecito solo di asserire, ch'esso mi sembra in primo luogo così imperfetto che nulla più, mentr'esso non guarda le malattie che in profilo, e non già in maestà, cioè nel pieno loro aspetto, e le guarda soltanto da quella parte, che ad esso piace. Egli ha diviso tutte le malattie immaginabili, che pur son tante, in due sole classi generiche. Personalizziamo il sistema, giacchè con *Boyle honeste de hominibus loqui amo, de rebus libere* (a). Io apprezzo moltissimo i talenti del vostro *Brown*, e li suoi sforzi d'ingegno: ma il suo Sistema mel raffiguro come uno di que' ragazzotti, quali pretendono d'imitare la Soldatesca. Egli si mette alla testa di venti, o trenta fanciulli. Ad una metà di essi ei pone in capo degli alti, ed aguzzi berrettoni di carta, e questi ei li chiama Granatieri; l'altra metà resta col lor cappello, e questi son Fantaccini. Tutti hanno in ispalla un bastone a modo d'archibugio, e tutti in tal modo son dichiarati Soldati. Non importa poi, che uno sia più grande, e l'altro più picciolo, uno zoppo, e uno gobbo, un vestito di un colore, ed uno di un altro. Tutti sono Soldati, e son divisi in due squadre: gli uni son Granatieri, Fantaccini i secondi. A chi gli volesse parlare di Cavalleria, di Dragoni, di Artiglieri, e secondo lo stile delle Truppe Imperiali, di Corazzieri, di Carabinieri, di Cavalleggeri, di Ulani, di Cacciatori, o Bersaglisti, di Corpi Franchi, nè d'altri generi di Soldati, o di Corpi egualmente Inservienti Militari all'Armata, come d'Ingegneri, di Pontonieri, di Pionieri ec., bastano queste due squadre, risponderebbe, per rappresentare tutta un'Armata. Un Comandante, un Corpo di Granatieri, ed uno di Fantaccini. Questo è il sistema di *Brown*: stimolo, forza, e debolezza. Donde è mai nata cotesta smania di voler tutto semplificare, quando io veggo,

(a) *Rob. Boyle Op. omn. T. I. pag. 726.*

che la Naturà, per quanto ella s'estenda, è infinitamente varia, ed infinitamente composta? Qualunque Corpo più semplice, elementare, non c'insegna l'analisi, che esso pure è composto? L'aria medesima atmosferica sappiamo da *Fourcroy* „ ch'essa è un composto di due diverse sostanze, „ astrazione (anche) fatta di alcuni corpi stranieri, che „ vi sono frammischiati, e che non giungono ad un cen- „ tesimo; l'una di queste sostanze serve alla combustione, „ ed alla respirazione, e chiamasi *aria vitale*, l'altra „ opposta alla prima per quelle due proprietà è appellata „ *gas azoto* (*a*) “. E l'acqua? „ Replicate sperienze „ hanno contestato (sono parole dello stesso gran Chimi- „ co), che l'acqua contiene a un dipresso 0, 85 d'ossi- „ geno, e 0, 15 d'idrogeno .... cosicchè unendo, me- „ diante la combustione, 0, 85 parti d'ossigeno, e 0, 15 „ d'idrogeno, si ottengono cento parti di acqua pura (*b*) “. E come mai potrà egli dunque un Filosofo pretendere ragionevolmente di ridurre ad una sforzata immaginaria impossibile uniformità o semplicità malattie disparatissime, e compostissime, e di contrario, o almeno assai diverso carattere, sotto un sol punto o due di vista, come egli ha fatto il vostro sì acclamato *Brown*? Forse che il ridurre ogni cosa alla semplicità conviene alla dignità della Natura; che il tutto, secondo alcuni, abbia ordinato con semplicissime leggi? „ Ma una tale semplicità (dice l'acuto *Za-* „ *notti*) l'hanno i Filosofi introdotta più per comodo „ loro, che per onore della Natura (*c*) “. Infatti

„ Quel che infinita Provvidenza ed arte
„ Mostrò nel suo mirabil magistero (*d*)

(*a*) *Fourcroy* Filosof. Chim. Tit. III. §. V.
(*b*) Lo stesso ivi Tit. IV. §. XVI.
(*c*) *Zanotti*, Della forza de' corpi, che chiaman viva, Lib. I. pag. 96.
(*d*) *Petrarca* Son, che così principia.

della creazione, qual sontuoso apparato non isfoggiò egli di ogni sorta di esseri, ognuno in se medesimo variamente, e indefinitamente moltiplicato? Egli aveva formati due Luminari, un destinato pel fonte universal della luce sul nostro globo a beneficio del giorno, l'altro donato come di lui Vicario alla notte. Con tutto ciò quale ampio illimitato corteggio non diede egli a quest' ultimo a solo titolo, se ben si guarda, della sua incomprensibile magnificenza, di astri numerosissimi, che all' occhio de'saggi Astronomi armati di Telescopj vengono riconosciuti per tanti Soli (*a*)? Del solo vino, che pur è un genere de' più uniformi, non conta *Plinio* cento novantacinque generi, e quasi il doppio di specie (*b*)? Nè io intendo qui di tacciare il vostro *Brown*, che malamente abbia voluto tirare alla semplicità ciò, che è vasto, e infinitamente composto, come son le cagioni, e gli effetti delle malattie nel corpo umano. Io so benissimo, quanto ogni altro, che ciò si è sempre tentato, e preteso dai Sistematici tanto in Fisica, che in Medicina. Persino *Ippocrate*, a cui voi fate la grazia di far sedere alla sinistra, ed un gradin più basso di *Brown*, aveva scritto, che la Medicina si riduceva a due metodi, quai corrisponderebbero ai due principj di *Brown* = *Medicina enim* (dicono le traduzioni) *nihil aliud est nisi adpositio*, & *ablatio*: *ablatio quidem eorum*, *quae excedunt* (ecco il metodo di rimediare all'eccesso della forza Browniana), *adpositio vero eorum*, *quae deficiunt* (ecco il metodo Browniano di rimediare alla debolezza o retta o indiretta in ogni male (*c*)).

(*a*) V. per brevità *Martin* Gramat. delle Scienze Filosofiche Parte II. Cap. VI. p. m. 149.

(*b*) *Plin. Nat. Hist. Lib. XIV. Cap. XXII.*

(*c*) *Hippocr. De Flatib.* Altre divisioni fa *Ippocrate* di tutti i mali, cui riduce ora a tre principj (*De Morbis Lib. IV. n.* 33.), ora a due (*in Epist. Demetrio Regi*), ma non fanno al nostro proposito: oltre di che massime i libri *De Morbis* sono opere mal sicure *d' Ippocrate*, secondo i Critici antichi, e moderni (V. *Haller in Meth. Strad. Med.*

Multa renascentur, quae iam cecidere (a).

In questo modo sarebbe certamente assai facile la Medicina considerata in tale sua semplicità, e sarebbero compatibili quelli „ che proponendosi più sistemi, che tendano „ ad un medesimo fine, quello sempre stimino esser vero, „ ed abbraccino, che è più spedito, e più facile, e più „ semplice (b) “. Ma che ci s' insegna nel libro *De veteri Medicina* attribuito ad *Ippocrate* stesso? *Quicumque de Medicina dicere aut scribere aggressi . . . rem in compendium contrahentes principium caussae tum morborum tum mortis hominibus omnibus idem; unum aut duo proponentes: hi in multis quidem, quae dicunt, manifesto erra sse deprehenduntur. Medicina autem ab antiquo existit, & principium & via inventa, per quam inventa, & multa, & probe habentia comperta sunt. --- Quicumque vero his reiectis, ac omnibus reprobatis alia via, aliaque forma inquirere conatur, & quid invenisse gloriatur, falsus est, & fallitur* (c). Or non par egli, che quest' Autore, sia poi *Ippocrate* od *Acrone* (d), disapprovando tutti i sistemi, disapprovi profetizzando ancora quello di *Brown*? La Scienza Medica non soffre veruna ipotesi, nè sistema. Lo dissero già i Medici antichi (e); ma il peggio è, che se salta fuori qualche teoria capricciosa „ subito si diffonde (dice sensatamente

---

Boerhaav. Part. IX. & XIV. De Studio pract. in princip., e v. lo stesso nella ediz. da lui fatta di tutte le opere Ippocratiche, e altrove). *Haller* poi medesimo mette in dubbio anche il libro *De Flatibus*: ma a buon conto lo caratterizza per *ingeniosissimi hominis opus* (nella cit. Part. IX.).

(a) *Horat. Art. Poet.*

(b) *Zanetti* ivi p. 97.

(c) *Hipp. De veteri Medic. nn.* 1. 3. Anche di questo libro Ippocratico dubita *Haller* nella cit. P. IX., e nel T. IV. della ediz. di tali opere.

(d) V. *Haller* cit. P. IX.

(e) V. il cit. lib. *De veteri Medicina*.

„ *Gregory* il Padre) tra persone, che mal possono decidere
„ dere del sicuro, o instabile fondamento della stessa teoria.
„ Un Medico d' animo ingenuo forse si scuote, e fa palese
„ l'assurdità della teoria; ma . . . . subito accolta da mille
„ . . . . sciocchi sedicenti Medici . . . . (questi) ora
„ per ignoranza, ora per superbia, ed ora per abitudine
„ son quelli, che fra tutti gli altri la proteggono più osti-
„ natamente (*a*). " Questo rassembra il caso della teoria di *Brown*, e del romoroso seguito, ch'esso si è fatto. Ma che razza in fine di teoria, nè di sistema è codesto? Egli ha veduto (il *Brown*) che una gran parte di malattie viene accompagnata da forza, un' altra gran parte è accompagnata da debolezza: dunque, conchiuse egli, i soli principj autori delle malattie sono o la forza, o la debolezza: *cum hoc ergo ex hoc*. E non è questo un errore di Logica, un manifesto sofisma? Anche „ un fenomeno estraordinario, e „ accidentale nelle piante, e negli animali farà il principio di un sistema del Mondo in mano di un Metafisico [illegible] ...anto caldo (osserva il gran *Genovesi*) "; ma questo ...udicar dall'evento è il più irragionevole (*b*). Ma oltre la fiacchezza di tai principj e chi potrà perdonargli l' altro Supremo Motore di essi, vale a dire lo STIMOLO, qual è un ente sì vago, sì indeterminato, sì oscuro, che può appajarsi onorevolmente con l' Archeo (*c*) di *Paracelso*, e di *Elmonzio*? E chi può soffrire contro il senso comune le incomprensibili stravaganze, cui egli non in forza del suo sistema, ma in forza del capriccioso suo pensare frammette in esso? Io non voglio ora parlare sulle proprietà dell'op-

(*a*) *Gregory* Lezioni sopra i doveri, e le qualità d' un Medico, Lez. III. pag. 82. trad. dall' Inglese. Pavia 1795.

(*b*) *Genovesi* della Logica Lib. IV. Cap. V. §. IV.

(*c*) Archeo non è parola barbara, nè arbitraria. Essa deriva dal Greco αρχὴ, che vuol dire *principio*, termine usato in questo senso fin da *Aristotile*, e da *Galeno*. V. i Lessici Greco-Latini, *Gorreo Definit. Medic.* TO A, e *James* Dizion. Univ. di Medic. ec. T. III.

pio, come eccitante, e non sedativo, mentre io ho una serie di osservazioni intorno a tal sugo, che poscia pubblicherò a mio comodo. Diciamo solo una parola di volo sul caldo, e sul freddo. Prima di lui, e forse più stranamente di lui, *Parmenide*, che fu poi fatto rivivere da *Campanella* (*a*), assunse pei soli principj fisici universali il caldo, ed il freddo, secondo però le idee generalmente ricevute che il caldo rilasci, ed il freddo fortifichi. Ma il vostro *Brown*, che ha preteso di rovesciare tutte le idee de' Filosofi, e Medici precedenti, vuole che il caldo sia cagion della *forza*, e il freddo cagione della *debolezza* (*b*). Ad alcuni Moderni le cose vecchie puton di rancido, e „ le opinioni „ (diceva un grazioso Scrittore) si generan l'una dall' „ altra, e quasi che non potessero vivere tutte insieme nel „ Mondo, si danno luogo, come gli animali, e le piante „ (*c*)". *Changeux* nel suo ingegnoso Trattato degli estremi (chi [illegible] crederebbe!) ha [illegible] di mezzo, prima che *Brown* comparisse, questa quistione. Il caldo, e il [illegible] egualmente (egli scrisse) gli stessi effetti: *Le froid et le chaud qui sont deux qualités fort contraires operent les mêmes effets lorsqu'ils sont extremes: tels sont la dureté, & la secheresse sur les corps inanimés; la corruption sur les végétaux, & sur les animaux, la gangrène qui est aussi une véritable corruption* (*d*), e così in appresso va egli provando, ed esemplificando la sua proposizione. Anzi il medesimo *Brown*, che forse avrà veduto un tal passo, tanto al §. CXVII., quanto al §. CCXCII. confessa anch'egli

(*a*) V. *Thom. Stanley* dopo gli Antichi, e *Jacopo Facciolati Orat. IV. ad Philos.*

(*b*) *Brown ibi* §. CXVII. *Frigus . . . . recta semper, semper pro magnitudine debilitat, cet.*

(*c*) Differtaz. e Lett. scritte sopra varie materie ec. T. I. Firenze 1749.

(*d*) *Changeux* Traité des extrémes T. I. Livr. VI. Chap. XXI.

ch'egli a un dipresso la stessa cosa, esprimendo in quest'ultimo = *Cavendus pariter in omni diathescos asthenicae parte calor nimius, qui aeque ac frigus debilitat, atque vasorum atoniam, laxitatem, gangraenam, perque inertem vasorum statum, humorum stagnationem, & corruptionem generat*. Quali contraddizioni sono coteste; e quali confuse alternative di verità, e di assurdi, di assiomi, e di paralogismi? In mezzo a tante incoerenze quai generalità per fondare il suo sistema ha egli dunque preso l'impegno di architettare, e di sostenere? Io ben comprendo, che qualora a noi piaccia di arzigogolare, noi sosterremo con forza, ed anche con grazia argomenti i più sperticati. Qual vaghissima favola non ha tessuto *Apulejo* della sua trasformazione in Asino (*a*)? Con quale acutezza non ha costrutti l'ingegno trascendentale dell'oramai dimenticato *Des Carte*. i suoi vortici, e gli altri suoi principj di Fisica Generale (*b*)? Con quale maravigliosa immaginazione non ha descritto il piacevolissimo *Fontanelle* dopo *Ugenio* (*c*) la pluralità de' suoi Mondi (*d*)? E qual talento non ha mostrato il *Gigli* nell' ideare in Siena sua Patria il Collegio Petroniano delle Balie Latine, darne il disegno, stabilirne le leggi, distribuirne gli ufficj, nominarne i Personaggi, e Personaggi grandi viventi, che l'ordinarono, e quelli che il dirigevano, e quelli che il componevano, e descriverne le Feste, che vi son fatte, le Accademie, le veglie, le maschere . . . . . tutte ingegnose frottole sostenute a forza di vivacissima, e felicissima fan-

C

(*a*) *Apulejo* dell' Asino d'oro Lib. 3. e segg.
(*b*) V. il Viaggio per il Mondo di *Cartesio* del P. *Daniele*, e la Censura della Filosofia Cartesiana di *Daniele Uezio*.
(*c*) *Christ. Huyguens* De Terris Caelestibus, eorumque ornatu.
(*d*) *Fontanelle Entretiens sur la pluralité des Monds &c.*

tasia (*a*)? Chi potrebbe tesser la serie degli argomenti o assurdi, o bizzarri, che son sortiti da' più fecondi cervelli? Io possiedo un libricciuolo rarissimo, che ha per titolo = Paradossi, cioè Sentenze fuori del comun parere = essi son trenta. Il I., per darne un saggio, pruova che meglio sia la povertà, che la ricchezza: il II., che meglio sia l'essere brutto, che bello: il III., che meglio sia l'essere ignorante, che dotto: il IV., che meglio sia l'essere cieco, che illuminato, e di tale argutezza sono i seguenti (*b*). Inoltre non ha egli quasi come dimostrato il leggiadro *Zanotti*, che il sillogismo nasce dalla attrazion delle idee (*c*)? Non ha il celebre Filosofo di *Sans Souci* encomiato, e pareggiato al più eccellente Ministro il Calzolajo *Reinart* (*d*)? Non ha figurato il soavissimo *Roberti* di far esprimere lo sviluppo delle primiere idee metafisiche ad un Bambino di sedici mesi (*e*)? Non ha preteso lo spiritoso *Linguet* di dimostrare con maravigliosa eloquenza, che il pane è una invenzione molto pericolosa, e nociva, e desso è come un veleno (*f*)? Quali Commedie vaghissime, e brillantissime non ha tessuto contro ogni regola il Conte *Gozzi* sull' inverisi-

---

(*a*) *Cigli* sotto il nome di *Salvatore Tonci* Del Collegio Petroniano delle Balie Latine in Siena 1719 in 4to.

(*b*) Paradossi, cioè Sentenze fuori del comun parere. In Venezia 1545. in 8vo. * Spiegando nella sua Dedicatoria l'Autore anonimo, che era Medico, e che aveva seguitato prima di quel tempo la Corte del Cristianissimo Re *Francesco*, è da dedursi, che desso sia quel *Francesco Vimercati*, che fu Medico appunto del Re *Francesco* Primo, ossia della Regina sua Moglie, del qual *Vimercati* parla il *Corte* nelle Notizie Istoriche intorno ai Medici Scrittori Milanesi.

(*c*) *Zanotti*, Della elettricità delle idee. Libro però anonimo.

(*d*) Discorso fatto per suo passatempo dalla Maestà di *Federico il Grande* Re di Prussia (stampato a parte trad. dal Francese).

(*e*) *Roberti* Opere T. III. Lettera di un Bambino di sedici mesi, ec.

(*f*) *Linguet Annales Politiques, Civiles, & Littéraires Tom. V. pag.* 429. Dissertazione poi combattuta dal nostro Illustre *Tissot*, che la confessa però uno *scritto seducente*. * Qui sarebber da aggiugnersi i viaggi del Capitan *Gulliver* all' Isola del Liliput, dove finge trovare gli Uomini, e le Donne poco più grandi che gl' insetti: i viaggi del (finto)

mile, o sull' impossibile gareggiando col gran *Goldoni*, per le quali ha riportato un plauso indicibile, e strepitoso in que' Teatri, ove furono rappresentate! Scusate l' importunità della erudizione, che a dirvela in confidenza è un mio particolar difettuzzo per la gran folla di cose lette, che mi si presentano alla memoria in ogni occasione. E in fatti qui ancora mi si affaccierebbero tutti quei Prosatori, e quei Poeti, che hanno lodato scherzevolmente o animali di poco pregio, come l' Asino (*a*), l' Oca (*b*), un Gatto (*c*), e una Gatta (*d*), una Gazza (*e*), e una Ghiandaja (*f*): o insetti schifosi come *Luciano* (*g*), e *Scribano* (*h*) la Mosca; *Melanton* la Formica (*i*), *Calcagnini* la Pulce (*k*), *Bronzino* la Zanzara (*l*), *Daniele Einsio* il Pidocchio (*m*): o malattie incomodissime, come la tosse (*n*), la podagra (*o*), il mal franzese (*p*): o passioni, od altri oggetti biasime-

---

Enrico Wanton al Regno delle Scimmie: la Relazione d' una nuova generazione d' uomini scoperta dal Capitano *Radoteur*, Bergamo 1770., dove graziosamente scherzando descrive una Nazione Umana naturalmente quadrupede: *L' an deux mil quatrecens* (par M. le *Mercier*), dove l' Autore s' immagina di vedere il Mondo come sarà dopo settecento anni. La Lettera intorno ad un fatto stravagante succeduto in Lisbona con la data di Lisbona 1761. ec. in 8vo, in cui si narra un fatto ideale di un uomo che ha partorito, e vi si ragiona eruditamente in modo di farlo creder verissimo.

(*a*) *Passeratii Laus Asini. Exstat in Dissertat. Ludicr. Lugdun. Batav.* 1644.

(*b*) *Scaligeri de laudibus Anseris. Ibi.*

(*c*) *Balestreri*. Lagrime in morte d' un Gatto.

(*d*) *Coppetta* nelle opp. Burlesche del *Berni*.

(*e*) *Anonym. Ital. in obitum Picae in Dissertat. Ludicr.*

(*f*) Suor Dea nelle opp. Burlesche cit.

(*g*) *Lucian. encom. Muscae in oper.*

(*h*) *Scriban. Muscae encomium in Dissert. Ludicr.*

(*i*) *Melanchtoni laus Formicae in Dissertat. Ludicr.*

(*k*) *Calcagnini Pulicis encomium in Dissert. cit.*

(*l*) *Bronzino* nelle opp. Burlesche cit.

(*m*) *Dan. Heinsii laus Pediculi in Dissert. cit.*

(*n*) *Matteo Franzesi* nelle opp. Burlesche cit.

(*o*) *Hier. Cardani Podagrae elogium in Diss. cit.*

(*p*) *Messer Bino* nelle opp. Burlesche cit.

voli, come la ſtizza (*a*), la bugia (*b*), l'umor melanconico (*c*), la pazzia (*d*), la povertà (*e*), il fango (*f*), ed il niente (*g*). Ma che occorre menar più in lungo il can per l'aja? Tutto queſto vuol dire, che quando uno s'impegna in un argomento o dritto o ſtorto ch' e' ſia, ne trova agevolmente le pruove, e le dimoſtrazioni preſſochè geometriche a suo piacere (*). Tale è la natura del Siſtema di

---

(*a*) *Casa* nelle opp. Burlesche cit.

(*b*) *Mauro* ivi, e *Vinc. Martello* ivi.

(*c*) *Matteo Franzeſi* ivi.

(*d*) *Erasmi encomium Moriae*. N. B. Se queſti due ultimi oggetti alcun voleſſe riporli nelle anzidette malattie incomodiſſime, lo ſo padrone di cuore.

(*e*) *Matteo Franzeſi* nelle opp. Burlesche cit.

(*f*) *Maioragii Luti encomium in Diſſ. Ludicr. cit.*

(*g*) *Coppetta* nelle opp. Burlesche cit.

(*) Per un esempio di conſimili giochi d'ingegno non mi vergogno di dichiarare la prima volta per mia una Commedia in Muſica, che pubblicai nel 1780. in Pavia col titolo = LA PAZZA GIUDIZIOSA = col semplice Nome di un Accademico Affidato. Queſta io l'aveva compoſta ſin dalla prima mia giovinezza, allora quando mi divertiva in belle Lettere, ed attendeva alle Matematiche, e ad altri ſtudj prima ch' io mi appigliaſſi alla Facoltà, ch'ora profeſſo. Il Sig. Ab. *Caſſola* inſigne Poeta, e splendido traduttore di *Lucano*, che allora era uno de' dottiſſimi eſtensori delle Notizie Enciclopediche Letterarie ſtampate in Milano dal Motta, ne fece, senza conoscermi, un grandioſiſſimo elogio, che ſi legge al N. 41. di quell' anno medeſimo. In eſſa io dunque ſo provare dal Dottor *Cervellone* alla mia Protogoniſta per nome *Flavia*, che il Mondo è un cono oſſia un corno, per indurla a far la pace con eſſo, con cui ella pazzamente ſi dichiarava sdegnata, e dopo molti preamboli espreſſi nelle Scene precedenti ſo comparire nell' Atto III. Scena V. sopra un Carroccio adornato di feſtoni tirato da Amore, Intereſſe, Onore e Sapere, tutti coi lor ſimbolici diſtintivi, un gran Cono di cartone dipinto, fatto a molti gradini ſino alla cima. I Personaggi, che parlano, sono fra gli altri *Bernardo* (conduttor del Carroccio) Dottor *Cervellone*, e *Flavia*.

Bern. Ecco il Mondo, ecco il Mondo:
Ala, Signori miei:
Fate un inchin profondo
A lui che vien da lei (*a Flavia*
Al miſterioso ſimbolo
Del Mondo, che vien quà.

Brown. Ei l'ha creato, lo ha impinguato, lo ha esornato: l'abbia poi egli fatto per intima persuasiva, o per filosofica

---

Tutti gli altri (Noi ci prostriamo tutti
(Al gran Signor, che arriva:
(Evviva il Mondo, evviva:
(E chi condotto l'ha.

Bern. Questi plausi, o Signori, io non gli merito.
Chi lo conduce, e il guida
Sono Interesse, e Amor: due ciechi affetti,
Che in due stuoli dividon quasi tutta
La massa de' mortali
Strascinandola a sè fra mille mali.
Dietro tal prima coppia
Vien l'Onor, e 'l Saper, che eguale ufizio
Han di guidare il Mondo, e qualche parte
Anch'essi han di seguaci,
Ma pochi, e bene spesso
Malcontenti, o infelici.

Flav. Bene. Comprendo anch'io, che il ver tu dici:
Ma che vuol dir cotesta
O Piramide, o Torre, o Pan di Zucchero
Con tutti que' gradini intorno intorno?

Bern. Questo è il Simbol del Mondo: un Cono, un Corno.

Flav. Come un Corno? E perchè? Tu mi deridi.

Dott. No Signora, non s'alteri. Non dice
Che quel Corno sia il Mondo. Ei dice solo,
Che del Mondo gliè il Simbolo. M'accorda
Che tutto il Mondo intero
Quà non si può ridur? Ch'ogni virtude,
Ogni vizio, ogni idea, che sotto i sensi
Non cade, in altra guisa
Non si può figurare
Che pei Simboli soli!

Flav. E' ver . . . . . Mi pare.

Dott. Dunque, se noi prendiamo
Il Mondo in que' tre sensi,
Che spiegato le ho già (*) ci dà un'idea
Un' immagin di un Cono, oppur di un Corno,
Per lasciar il linguaggio de' Filosofi,

(*) *Nella precedente Scena II. s'era considerato il Mondo*
„ In tre diversi aspetti, o sensi, o stati;
„ Politico, Morale, ed Economico.

speculazione, o per ſtravolgimento d' idee, o per gara, o per ambizione, o per ghiribizzo lasciamolo nella penna: e

---

Ed usar quel del popolo. Diffatti,
Il Dott. con la bacchetta va facendo le dimoſtrazioni di ciò, che dice, sul gran Cono, cominciando dalla cima, e scendendo allo ingiù.
Se noi conſideriamo le Famiglie
Da uno ſtipite sol, che poi ſi accoppia
Con qualche Donna, vengon prima i Figli,
Poscia i Nipoti, i Pronipoti, e quindi
I Cognati, gli Affini: e in tanti gradi
La Parentela scende:
E tanto in là ſi ſtende
Delle generazioni
La moltiplicità,
Che un' intera Nazione al fin ſi fa.

Flav. La spiegazion mi piace. Io non m' oppongo.

Dott. Conſideriam gli ſtati, ed ecco in cima *Ripiglia la dimoſtrazione da capo.*
Poſti i Sovrani, i Re, gl' Imperadori:
Più baſſo un grado i Principi minori:
Poi più baſſo i Miniſtri, i Cavalieri,
Gl' Impiegati in scientifici meſtieri:
E sì di mano in mano
Gli oneſti Cittadini, i Mercatanti,
I Soldati, gli Artefici, i Plebei.

Flav. Anche ciò mi convince. Io son con Lei.

Dott. Nel Moral senso alfine, e non è vero
Che i Sapienti, e gli Eroi sopra degli altri *Ripiglia*
Stanno in un piccol giro (*la ſteſſa dimoſtrazione.*
Rispettati, e ammirati
Come divinità? Che gli altri buoni
Sopra tutti i Prudenti, e i Mansueti
E gl' Intrepidi, e i Giuſti, e i Liberali,
E i Moderati, e i Continenti, e quelli,
Che in petto un gran cuore hanno,
Tutti fra' cerchj ſtanno anguſti aſſai:
Mentre ognun sa, che mai
Non è il lor numer grande: e per l'oppoſto
Occupan gli ampj cerchj inferiori
Gl' ingrati, i traditori,
Gli scorteſi, gli avari,
Gl' imprudenti, i sdegnoſi, i temerarj,
Gli empj, i voluttuoſi, ed i birbanti,
I deboli, i poltroni, e gl' ignoranti.

qualunque ne sia stato lo STIMOLO, qualunque sia stata la FORZA, o la DEBOLEZZA, che lo ha ECCITATO a produrlo, buon pro gli faccia.

Io voglio ora passare alla seconda Parte del mio Sermone senza aggirarmi in altre parole, e risolutamente voglio

---

Flav. Io rimango stordita
Della dimostrazione
Ch' ella mi fa. Ne son del tutto paga,
Tanto chiara mi par, quant' essa è vaga.
Di qui capisco adesso
Quella frase triviale
Di superiore, e d' inferior. Chi resta
Là in quel piano più alto,
Certo ch' è superiore; e quel, che giace
In questo pian più basso, e chi non vede,
Che di quello è inferior? Capisco ancora
Perchè si soglia dire, che si è alzato
Un, che prima era niente,
E poi s' è fatto ricco, oppur potente.
E se un potente, o un ricco
Povero od imbecille è divenuto,
Che in basso stato è il poverin caduto.
Dott. Ella vegga di più, come si spiega
Nell' ipotesi mia d' amor la forza.
Ama un Uomo una Donna.
Egli è un Signore, ed ella
E' una volgar Zittella,
Egli stà su quel piano, ed ella in questo.
Ne fa la dimostrazione con la bacchetta.
Non son d' ordine egual. Ma che fa amore?
Amor vi s' intromette, e come fosse
Una spranga, una leva, un saliscendo
Impernato da un capo entro nel core
Dell' amante Signore,
Coll' altro capo investe
La Zittella bramata, e in su la sbalza,
E allo stesso livello anch' essa innalza, ec.

Io non ho la debolezza di approvar molto le cose mie, di cui non manco di riconoscere le imperfezioni dove si trovano, ma senza punto arrogarmi grandi talenti spero di aver almeno tanto discernimento da ritrovare più spirito, più invenzione, più buon senso, più utilità (data la proporzione tra il Fisico, e il Morale) in questo solo frammento, che in tutta quanta l' imbarazzante farragine del Sistema di *Brown*.

discendere a chiacchierare un altro poco sopra la malattia in quiſtione, e vedere, se la Dottrina del voſtro Archimandrita in queſto particolare può reggere alla coppella.

PARTE II.

Uno de' suoi aforismi, che definisce, e claſſifica la sospenſione dei meſtrui, e la cloroſi, che secondo lui o sono la ſteſſa cosa, o queſta un effetto, e quella la cagione, è quel, che avete allegato, ed ammirato come elegante, ed io lo compatisco come ſtentato, e poco latino, *Menſtruorum ceſſatio non quoque non aſthenia eſt* (*a*). E quale è la cagione di queſta aſtenia? La mancanza, dic'egli, dello ſtimolo = *Quoniam ſtimulus .... menſtruorum cauſſa eſt, & haec ab illo pendet, ita ſtimuli rursus .... defectus tam ceſſationem, quam retentionem, aut iuſtam demum suppreſſionem parit* (*b*). Io qui comincio ad avere una piccola difficoltà. Quando in appreſſo il *Brown* definisce la Menorrea, oſſia il profluvio, la definisce così = *Menorrhaea eſt sanguinis ex utero, comitantibus omnibus aſtheniae notis, effuſio, seu menſtruorum copia, diuturnitas modum excedens* (*c*). Come va coteſta faccenda? La mancanza o soppreſſione de' meſtrui ha per cagione la debolezza; e il profluvio di eſſi egualmente ha la cagione medeſima? Signor sì. *Brown* l'avea già detto prima = *Cauſſa modicorum pariter, & largiorum .... menſtruorum eadem eſt* (*d*). Dunque la fibra debole forma gli arreſti, e la fibra debole eccita i profluvj. Dunque la ſteſſa cosa è, secondo lui, il correre, e lo ſtar fermo, lo spingere, e il tratte-

(*a*) *Brunon.* §. DXIX.
(*b*) Id. §. DXL.
(*c*) Id. §. DXLVIII.
(*d*) Id. §. DXXX.

trattenere, la stitichezza, e' la diarrea, il ristagno, e l'emorragia. Questa gli è bene una dottrina di nuovo conio! come voi scusereste il vostro Maestro da sì spacciata contraddizione (*)?

D

(*) Potrebber forse rispondere i Browniani, che questa contraddizione di agire si truova spesso anche ne' Medicamenti. Diceva *Galeno* (III. *de simplic. medic. facultat. Cap. XIII.*). *Omnia propemodum medicamenta, licet sensu simplicia appareant, natura autem esse composita: quin & subinde quoque diversissimas in se se continere facultates, nempe excernendi & sistendi; incrassandi, & extenuandi, rarefaciendi, & condensandi, obliniendi, & diffundendi, contrahendi, & laxandi, caeterasque oppositiones universas. --- At mirum hoc videri minime debet in id genus facultatibus, cum uni & eidem medicamento vim calfaciendi, & refrigerandi inesse appareat, aut exsiccandi, & humectandi* = Lo che poi esemplifica copiosamente ne' capi susseguenti. Di più, oltre gli esempi addotti da *Galeno*, e approvati da *Gabriele Frascati*, il quale in vece di *obliniendi & diffundendi* legge meglio *illinendi, atque abstergendi* (*De aquis Returbii Ticinensib.* Lib. II. p. m. 57. *b*), anche *Giovanni Fantoni* nella sua Dissertazione *De aquis Anfionensibus* riferisce in ispecie, e più al nostro proposito, che quell'acqua = *magno persaepe auxilio esse dicitur mulieribus, quae nimia menstruorum abundantia, vel suppressione laborent, non secus ac viris hiantium haemorrhoidum profluvie, vel caecarum importunitate ac dolere vexatis.* = Ma ciò non vale per paragonare con l'assunto preso da *Brown*, nè lo giustifica per verun modo, cioè che da una sola cagione possano provenire contrarj effetti: imperciocchè riguardo alla contraddizione dell'operare de' medicamenti I. ne dà la ragione, come abbiam visto *Galeno* stesso, prevenendo che la maggior parte di essi, anzi tutti, benchè in apparenza sien semplici, in sostanza sono composti ciascheduno di diversi principj, anche fra lor dissimili, ed opposti, de' quali in un caso può svilupparsi, e agire uno, l'altro in un altro. II. Ne dà un'altra ragione il sullodato *Fantoni* dicendo, che ancorchè volgarmente si creda, che un rimedio faccia contrarj effetti ora in un male, ora nell'altro, tocca ai Medici di saperne ben esaminare le qualità, e adattarne l'uso ai bisogni: *Admirari solet* (soggiunge egli al luogo indicato). *Admirari solet ignarum vulgus, quotiescumque ad morbos inter se dissimiles, immo contrarios quodammodo unum, idemque remedium adhibere Medici non dubitant: hi vero ambiguis effectibus non illuduntur, singulos discernere student, eorumque variantium caussas investigant; caute insuper, cum res tulerit, medicaminum vires explorant; itaque ratione, & experientia ducti ea non rare facienda iubent, quae a vulgari opinione plurimum abhorreant* = ma riguardo alla stessa cagione

E quale è poi il metodo generale di curare tutte indifferentemente le malattie da debolezza? *Ut phlogistica diathesis semper debilitantibus; sic asthenica semper roborantibus auxiliis tollenda est*. Voi ce l'avete già ripetuta magistralmente. Tutte dunque le malattie dipenderanno dallo stato delle fibre o deboli, o forti? E tutte andran curate o coi corroboranti, che rinforzin le fibre deboli, o coi debilitanti, che rilascino le fibre forti? Il Corpo animale umano, o non umano è forse una pura macchina d'ossa, e di vasi senza umori, che la pongano in moto idrostaticamente? Vi stanno eglino forse a pigione gli umori nel corpo umano? Ma che dich'io gli umori? Ogni parte più minima del nostro tutto vuole la sua considerazione per sè, la vuole relativamente alle altre parti, o che le sono contigue, o che con esse comunicano anche in distanza. Gli umori stessi, che abbiam toccato, di quante specie non

---

che assegna **Brown** alla ritenzione, e al profluvio de' mestrui, voglio accordare. I. Che qualche volta la ritenzione possa dipendere da debolezza, ma dipende altresì talvolta dalla inerzia delle fibre, la quale inerzia in senso filosofico è una cosa molto diversa dalla debolezza, talvolta dalla lor troppa rigidità: talvolta dalla troppa densità del sangue, o dalla troppa scarsezza di esso anche in un corpo sanissimo, come io ho già veduto; o dalla troppa mistura di esso colla linfa coagulabile; talvolta dalla grassezza eccessiva di tutto il corpo, o da ostruzione, od altro impedimento locale, od alcun vizio organico, o mostruoso dell'utero, a cui non può verun rimediare. II. Che qualche volta il profluvio possa dipendere da debolezza, e da rilasciamento delle fibre, ma dipende altresì ora da pletora, che sforza i vasi troppo pieni, ora da troppa vivacità della fibra [benchè cagioni amendue rifiutate da **Brown** là in quel passo = *Hunc morbum non sanguinis abundantia, non corporis vigor, sed illius penuria hic confectus faciunt*] (*Brun.* §. DXLIX.), ora da impulso accidentale o per colpi, o per cadute, o per salti, o per collera, o per altri emergenti, ora per troppa tenuità del sangue medesimo, che abbia perduto il suo balsamo, come dicono, ossia la sua parte fibrosa, e quindi scorra sottilmente fuori de' vasi. Dunque in tutti questi casi quì enumerati come si può verificare, che sì della ritenzione, come del profluvio de' mesi la cagione unica, e universale sia la Browniana debolezza?

sono? Ed ogni specie ha le sue particolari proprietà, ha le sue particolari degenerazioni: ogni viscere è suscettibile di assai diversi difetti; ogni male, che avvenga in differenti soggetti, ed abbia anche in origine le stesse cagioni, lo stesso aspetto, le stesse *fasi* o periodi, pure in ciaschedun individuo cangia indole, cangia forze, ed è da regolarsi diversamente. Che mi narrate dunque di fibra debole, o forte con tanta enfasi, e con tant'aria di novità? Veramente è cotesta una grande scoperta ignota a tutta l'Antichità! Non vo' ripetere la canzon de' Metodici, non vo' far conto del gran *Baglivi*, nè di tutti i susseguenti Meccanici. *Boerhaave* solo non ha riflettuto sopra le malattie della fibra debole e forte, de' visceri deboli e forti? Ma *Boerhaave* ha riflettuto pur anche sopra le malattie prodotte dall'eccesso, e dal difetto del moto, dall'eccesso, e dal difetto della circolazione, e soprattutto (checchè cicalino i Solidisti) sopra quelle prodotte dalla diversa degenerazione degli umori, e a tutti questi casi ha provveduti, o almen proposti gli opportuni rimedj di tanti generi, e tante specie, di quanti ne ha già distinti *Ippocrate*, ossia *Tessalo* di lui Figlio, ovver *Polibio* suo Genero, come pretendono *Galeno*, ed *Haller* (a). Il testo, in ogni modo di gran Maestro, ecco come distingue i moltiplici metodi di medicare, secondo i moltiplici innumerabili casi, che esigono particolare medicatura = *dilatare, constringere alia quidem, alia vero non. Humores alios quidem expellere, alios vero siccare, alios autem indere, & alia quidem parte, alia vero non. Attenuare, crassefacere corpus, cutem, carnes & alia: & aliqua quidem, aliqua vero non. Levigare, exasperare, indurare, mollire alia quidem, alia non. Excitare, torpefacere, & quaecumque*

(a) V. *Haller in Meth. stud. Med. Boerh.*, & *in edit. Op. Hipp. cit.*

alia huiusmodi derivare —— *contraria per eadem* (*a*). Di questo modo pensano gli ingegni vasti, le menti speculative, i sommi Filosofi; al contrario gli ingegni angusti, ottusi, e frivoli son quei, che si circoscrivono entro piccioli limiti, e meschini, quanto si possono misurare

„ Con la corta veduta di una spanna „:

Dunque è una imbecillità d'intelletto il volere ridurre tutta la Medicina a due soli generi di rimedj, siccome è poi imbecillità d'intelletto il volere ridurre a due soli principj le cagioni di tutte le malattie: siccome abbiam testè rilevato.

Questo sia detto riguardo la teoria generale del metodo curativo della nostra malattia in quistione. Volendo ora passarne al metodo particolare, premettiamo che il sistema di *Brown* ha due principj come quello de' Manichei, uno buono, e l'altro cattivo: lo stimolo, e la mancanza di stimolo: la qual mancanza colla frase di *Aristotile*, che ammetteva i tre principj universali materia, forma e privazione, potrebbe anche dirsi più nobilmente *privazione* di stimolo. Lasciando ora la prima razza delle malattie, che nascono dallo stimolo, facciamo l'albero Genealogico, non direi già della razza della *privazion* dello stimolo, ma di quel ramo di essa, che appartiene alla famiglia della Clorosi. Lo stipite di quest'albero è dunque il *defectus stimuli*. Già sappiamo che lo stimolo di *Brown* è lo stesso che l'Archeo di *Paracelso*, onde questo è capito. Figlia poi primogenita dello *stimuli defectus*, secondo un testo di *Brown*, è la debolezza, della quale però c'è un'altra minor Sorella: la prima o la maggior è legittima, e questa si chiama retta, l'altra minore è bastarda, perciò si chiama indiretta. *Brown* non nasconde il difetto di questa sgraziata famiglia = *debilitas stimuli defectu* **NATA**, *recta nuncupanda est* (*b*) *sic exhausta sti-*

(*a*) *Hipp. De morbis popularibus* Lib. VI. Sect. II.
(*b*) *Brunon.* Ib. §. XLV.

mulo incitabilitas debilitas est : hoc (così il testo) *indirecta dicenda , quod non deficiente , sed superante stimulo* NASCITUR (*a*). Non c' è che dire. Pare che io corbelli, ma questa Genealogia è legalmente documentata. Testimonio irrefragabile è *Brown*, il quale attesta dunque, che *debilitas recta* è *stimuli defectu* NATA : *debilitas indirecta superante stimulo* NASCITUR. Madre poi o legittima o precaria di una di queste due debolezze pare a me dal contesto de' Protocolli di *Brown*, che debba essere *Amoris inopia*, la qual certamente egli la fa poi Madre prima della amenorrea, ossia della mancanza de' mestrui, poi della Clorosi, e di altra numerosa Famiglia. *Amoris inopia* (ecco il testo) *quae debilitando chlorosin , & similia mala* PARIT , *in primis amenorrhoeam* CREAT (*b*). La quistione è, se il *debilitando* significhi inducendo, partorendo la debolezza, crei l' amenorrea, e allora è chiaro ch' essa sarebbe la Madre della debolezza, oppur significhi che unita alla debolezza ossia (per farlo un Maschio) al languore crei la amenorrea, e allora sarebbe la Moglie. Io non ho fatta la concordanza delle parole di *Brown*, sull' esempio di quelle che si son fatte di altri libri sopra ogni paragone più rispettabili di cotesto (*c*), onde non so se vi sieno altri passi, che questo passo spieghino più chiaramente. A mio giudizio però non ispiegando *Brown*, per quello che consta a me, di chi sia Figlia cotesta *Amoris inopia*, se fosse Madre della debolezza, dovrebbe esser Moglie dell' *Amoris stimulus*, che abbiam veduto ch' egli n' è il Padre, ma come mai può essere, che *l' Amoris inopia* sia Madre della debolezza ? Prima dee nascere la debolezza, e dalla debolezza *l' Amoris inopia*, secondo le osservazioni comuni. Quì certo

(*a*) Id. ib. §. XXXV.
(*b*) Id. §. DXXIX.
(*c*) Oltre la notissima della Bibbia, c' è anche la *Tabula aurea* e la Concordanza di tutte le opere di S. Tommaso.

un buon Antiquario deve trovare in *Brown* un' evidente lacuna. Frattanto io resto un poco imbarazzato anche pel nome barbaro, cui egli dà a questa o Madre o Figlia della debolezza. Che diascolo intende egli per *Amoris inopia*? Pogniamo, ch' e' voglia dire, con un latino a suo modo, abborrimento, o svogliatezza ad amare, o niuna inclinazione all' amore. Come può stare, che le Clorotiche sieno di tal carattere, e divengano tali per la mancanza d' amore? Le Clorotiche sono pallide: lo assicura con tutti gli altri il medesimo *Brown*. *Cutis pallor* (*a*) anche secondo lui è un sintoma della ritenzione de' mestrui. Ora il pallore del volto è il colore caratteristico di chi ama, e di chi brama un oggetto amato, e non già segno di chi è schivo ad amare, di chi ha una alienazione all' amore

Palleat omnis amans: hic est color aptus amanti (*b*),

diceva il più sperimentato in questi affari: e ognuno ha in bocca quel proverbio *Pallida Virgo cupit* = quale proverbio non so veramente donde sia preso, ma sembra che *Adriano Vallesio*, e l' ora citato *Ovidio* gliene facciano i commenti, dicendo il primo, delle Fanciulle in genere,

Illa quod nescit, cupit experiri (*c*)

e più scaltritamente, di tutte le innamorate, il secondo

Ut potiare, roga: tantum cupit illa rogari (*d*).

Gli Antichi infatti, quando l' amenorrea, e la clorosi ve-

(*a*) *Brun. El. Med.* §. DXIX.
(*b*) *Ovid. De Art. am.* Lib. I. v. 729.
(*c*) *Hadrian. Valles. de Amor. Senil.* Eleg. XIX.
(*d*) *Ovid.* Ib. v. 711.

nivan accompagnate da febbre, questa febbre l'addimandavano febbre amatoria (*a*), e che direste se io vedendo una femmina qualunque, che fosse priva dei suoi tempi, e la trovassi svogliata sì pe' cibi, che per l'amore, giudicassi non già che fosse inferma, ma gravida? Tanto me ne assicura *Egidio*:

> *Matrix sicca, venus sopita, retentio fluxus*
> *Discolor affectus* . . . .
> . . . . *conceptus signa notantur* (*b*).

(*a*) Fra gli altri v. *Sorbait* Prax. Med. Tract. I. cap. LXXIV. p. m. 221.

(*b*) *Aegidii Carmina de Urinarum iudiciis* Part. II. *De signis conceptionis*. Venet. 1494. in 4to. Veramente quel *discolor affectus*, cui egli spiega nella sua Esposizione per *appetitus varius*, *& multiformis*, pare una frase inintelligibile come alcune Browniane: ma in grazia del verso gli si può perdonare, massime che egli stesso ne fa la scusa nella sua Prefazione così = *Fortasse igitur de versibus incompositis*, *& de metri incongruitate nos arguet lector importunus*. *Sed attendat quoniam physicalium verborum causa lex est*, *& ratio*, *cet*. * Nella prima edizione di questa svariata mia Leggenda mi è scorsa in questo luogo una Nota molto imperfetta, e confusa, e altronde non necessaria intorno alla persona di *Egidio* quì accennato. Giacchè però l'ho toccata, è giusto ch'io la rischiari, essendo le Notizie, che appartengono a tale Autore, assai imbarazzate da parecchi Scrittori anche celebri.

La prima difficoltà nasce dal nome. *Gio. Alberto Fabricio* con *Leland* lo chiama *Giovanni* (Biblioth. latin. T. II. Lib. IV. Cap. 2. De Medicis Antiquis §. 12.). *Alberto Haller* con *Astruc* lo chiama *Pietro* (Biblioth. Anatom. T. I. §. CXIV.).

La seconda verte intorno alla Patria. *Fabricio* (l. c., e nella Biblioth. lat. mediae & infimae aetatis T. I.), *Haller* (Biblioth. Anat. l. c., e nella Biblioth. Medica T. I. Lib. III. §. CLXII.), e *Tiraboschi* (Storia della Letterat. Ital. T. IV. pag. 218. e seg.) lo fan da Corbeil *Corbeliensis*. *Leland* citato da *Fabrizio* (Bibl. lat.) lo fa Inglese passato poi a Parigi, *Withof* presso *Haller* (Biblioth. Med.) lo fa Scozzese, *Tritemio* presso *Fabricio* (Biblioth. Med. & inf. aet.) Eloy (Dizion. Storic. della Medic. Lat.), gli Autori del *Nouveau Dictionn. Historiq. Portatif* à Amsterdam 1766. il fanno Greco, o Ateniese. Ma il *Fabricio* suddetto riflette, che essendo egli stato in Atene a cagion degli Studj (come allora si accostumava), lo abbian poscia appellato (o per equivoco, o per soprannome) Greco, o Ateniese.

Ora con qual fondamento potrebbe dirsi, che una retenzione di mesi sia figlia dell' *amoris inopia*? Ma qualunque egli sia il grado

---

La terza è intorno al Secolo, in cui visse. Nelle Pandette di Brandeburgo presso *Fabrici* (Biblioth. Lat.), e secondo gli Autori del *Nouveau Dictionnaire* si fa vivere nel 700. Ma dal *Fabrici* (al luogo cit.) si dice, che ciò *male traditur*.

La quarta è intorno l'opera più su citata *De urinarum iudiciis*, cioè se essa sia originale, o tradotta da un altro supposto *Egidio* greco, che sarebbe poi quello vissuto nel 700., come la pensano, malamente ingannandosi, gli Autori del suddetto *Nouveau Dictionnaire*. Ma una pruova invincibile, che questa è originale, si deduce dalla Prefazione medesima del N. A., il quale di tal suo libro dice così = *Iste liber novae institutionis --- ex Auctorum scientiis elicitus est, & exortus* = che se l'avesse tradotto da un altro *Egidio*, non l'avrebbe dissimulato. E tanto più perchè egli in altro suo Poema fa menzione con lode di un altro *Egidio* suo antecessore in Parigi, che realmente vi fu, anche lui Medico, con questi versi:

Nominis ille mei celeberrimus arte medendi
Cum sit & hic (Parisiis) ortus, cuius facundia grata est
Et nunquam laudanda satis ---

(*Aegid.* in Carolin. lib. V. & apud *Fabric.* Bibliothec. Lat. mediae, cet.).

In complesso però convengono quasi tutti ch' egli sia nativo di *Corveil*, che fu allievo della Scuola di Salerno (*Haller* Biblioth. Anat. & Biblioth. Medic. *Tiraboschi* l. c.), che fu Monaco Benedettino (*Fabrici* con molti altri ec.), che fu poi Medico di *Filippo Augusto* Re di Francia (*Fabric.* con molti altri, *Eloy*, Nouv. Dict., *Haller*, *Tiraboschi* ai ll. cc.) sul fin del Secolo XII. (*Fabric.* in tutt' e due le Biblioteche, *Tiraboschi* l. c.), e in fine ch' egli fu Autore di altre Opere Mediche in versi pubblicate da *Policarpo Leisero* (Histor. Poemat. medii aevi) ed altre mentovate dal *Tiraboschi* (l. c.).

Prima di giugnere pertanto alla discussione di tai notizie, cui ora solo m' è riuscito diciferare, era ben perdonabile il mio dubbio, se questo *Egidio* potesse essere stato l' *Egidio* detto Romano. Quest' ultimo fu anch' egli Monaco, o Frate se non Benedettino, certo Agostiniano, stimatissimo egli pure alla Corte del Re di Francia se non al tempo di *Filippo Augusto*, al meno di *Filippo l' Ardito*, e di *Filippo il Bello*, se non sul fine del Secolo XII., e al principio del Secolo XIII., almen sul fine del Secolo XIII., e al principio del Secolo XIV. S' aggiunge, che l' *Egidio* di *Leland* non sol fu Medico, ma Teologo, e aveva scritto non solamente *De Re Medica*, *& de prognosticis*, ma eziandio *Homilias*,

il grado di parentela che corre tra *l'amenorrhoea*, e *l'amoris inopia*, che certamente è sua Madre = *Amoris inopia . . . in primis amenorrhoeam* CREAT; rimane dubbio, se la Clorosi egualmente sia sua Figlia, oppure Nipote. Il testo, a vero dire, asserisce che *Chlorosin parit*, ma siccome soggiunge, che *in primis amenorrhoeam creat*, potrebbe intendersi che la vera Figlia sia *l'amenorrhoea*, e che la Clorosi sia la Figlia di sua Figlia, come pare che debba significare, perchè non sempre la menorrea è Sorella della Clorosi.

Quindi ricapitolando i documenti di questa malavventurata prosapia (lasciando stare la Genealogia imperfetta, e non ben dilucidata di *Brown*), secondo la mia interpretazione, e correzione l'albero della medesima sarebbe appunto il seguente :

E

& Morales Theologiae interpretationes: così per contrapposto l'*Egidio* Romano aveva scritto non solo cose Politiche, e Teologiche, ma altresì un Trattato affatto Fisico = *de formatione corporis humani in utero matris*. Quali maggiori motivi di confondere l'uno con l'altro? Ma ogni dubbio è svanito, dacchè ho veduto, che questo *Egidio* Romano fu *Egidio Colonna* prima Generale degli Agostiniani, poi Arcivescovo di Bourges, indi Cardinale, *ut demonstrat Lud. Dattichius in Historia Cardinalium* citato dal *Berti* (Ecclesiast. Histor. Breviar. Saec. XIII.), e come appare a dirittura nel Frontispizio della cit. Opera *de formatione &c.*, in cui si spiega il nome e i titoli di *Aegidii Romani Fundamentarii Doctoris Archiepiscopi Bituricensis S. R. E. Cardinalis &c.*, la qual ultima sua dignità da alquanti, che di lui parlan, s'ignora (V. il Dizion. Storico di *Ladvocat* con le aggiunte di *Origlia*, *Lugo*, *Zaccaria* ec., e v. il *Nouveau Diction.* sovraccitato, tutti i quali non ne fan motto).

Scrivere (parlando di me medesimo), scrivere in fretta, e fidarsi della memoria fa prendere de' strani abbagli, ciò che pur troppo succede a parecchi Scrittori, benchè poi eglino non sien sì facili a confessargli, come so io.

Stimuli defectus

ABAVUS

Debilitas recta — *Debilitas indirecta*

seu languor

PROAVUS

Amoris inopia, sive Amoris defectus

AVUS

Amenorrhoea, sive menstruorum defectus

PATER

Chlorosis

FILIA *petens remedium*.

Così crediamo di avere meglio nobilitata questa Famiglia dandole cinque Generazioni, per cui ella può passare l'Araldica con tutta riputazione.

Conosciuta in questo modo l'origine, e il progresso di questa infausta Famiglia, noi desideriamo ora di rimediare con *Brown* ai suoi incomodi di salute. Veniamo ai di lui precetti = *Menstruorum cessationi auxilia medentia sunt cibus lautior, potio generosa, gestatio, & exercitatio viribus accommodata, crurum & femorum balneum, concubitus* =, ecco il di lui paragrafo Dittatorio (*a*): che

(*a*) *Brown* ibid. §. DXLV.

se il termine di *menstruorum cessationi* voi credeste che non ispiegasse la ritenzione clorotica, nel susseguente paragrafo vi libera d'ogni dubbiezza, poich' e' soggiunge = *eorundem suppressioni medentur eadem; retentioni eadem quoque* (*a*).

Dunque spieghiamo il testo, e vediamo d'indovinare ciò, ch'ei prescriva: o quale piuttosto sia la confusione, l'imperfezione, e il ridicolo di una tal cura.

Cibus lautior. Cotesto cibo più lauto lo intende egli più abbondante, o più vario, o più dispendioso? Se più abbondante, essendo sempre mai le Clorotiche debolissime di stomaco, come faranno a digerirlo? E se il voleste più abbondante dello stesso genere, amando esse sopra ogni altra cosa le frutta lazze, ed acerbe, od altrettali sostanze acide austere, verreste loro a fare un bel servigio con accordar loro in copia tali sostanze astringenti! Che se dovesse esser vario, o dispendioso, quale influenza potrà recare alla salute un cibo di maggior prezzo? E se l'inferma, nè i suoi non fossero in istato di provvederlo, non sarà egli possibile di guarirla con cibi più usuali?

Potio generosa. E di che? Di decotti, di brodi, di latte, di liquori spiritosi, di rosoli? Il testo quì non si spiega. Intenderebbe egli di vino? Se la bevanda di esso dev' essere *generosa*, noi ne faremo una viziosa bevitrice, una ubbriachella.

Gestatio. La gestazione, secondo lo stesso *Brown* in un altro paragrafo, significa gravidanza. *Ita saepe in gestatione, in lactatione, in menstruorum retentione &c.* (*b*). Sarà dunque rimedio della mancanza de' mestrui la gravidanza? Pogniamo che quì s'intenda della gestazione inventata da *Asclepiade*, secondo *Celso* (*c*): in qual maniera dev' esser fatta?

(*a*) Id. ib. §. DXLVI.
(*b*) *Brown* ibi §. DXXXIX.
(*c*) *Cels. De Medic.* Lib. 2. Cap. 14.

Intende egli il passeggiare, l'andare in barca, in carrozza, o a cavallo? Ma tutti questi moti non posson dirsi *gestatio*. Il passeggiare è *deambulatio*, l'andare in barca è *navigatio*, l'andare in carrozza è *vectio in rheda*, il cavalcare è *equitatio*.

Exercitatio viribus accommodata. Quì il Sig. *Brown* propone ancor la ginnastica. Questa, secondo il suo spirito, come vedremo più abbasso, dovrebbe essere una ginnastica amorosa, giacchè egli dà per cagione della mancanza de' mestrui l'*amoris inopia*. Il *Tasso* nel suo Aminta dice che la Donna

„ Fugge, e fuggendo vuol che altri la giunga,
„ Pugna, e pugnando vuol che altri la vinca (*a*);

dunque il correre, e il far la lotta, il fuggire, e il pugnare amoroso deve essere la spiegazione dell'*exercitatio* prescritta, e fino a quì ne convengo: ma perchè apporvi il *viribus accommodata*? Questo è un ripieno, di cui poteva far senza. Ogni Animale ragionevole, e irragionevole, sano e ammalato non si esercita che a proporzione delle forze che ognuno ha. Teme egli *Brown*, che troppo si affatichi? La vuol egli rinforzare la Fanciulla, oppure indebolire? Indebolire no certo. Dunque permetta, che non solo s'eserciti, ma un pocolin s'affatichi, *siquidem* (ci ha insegnato il sullodato *Celso*) *siquidem ignavia corpus hebetat, labor firmat* (*b*).

Crurum & femorum balneum. Oh quì entriamo in un ginepraio. Cotesto bagno deve essere caldo, o freddo? Tutte le età, e tutte le Nazioni, e tutti i Medici fino a *Brown* hanno sempre creduto, e verificato che il bagno

---

(*a*) *Tasso* Aminta Atto 2. Sc. 2.
(*b*) *Cels.* Lib. I. Cap. I.

freddo corrobora, perchè corruga le fibre. In supposizione, che la mancanza de' mestrui secondo *Brown* dipenda da debolezza, dovrebbe dunque intendersi bagno freddo. Ma *Brown*, che sberleffa tutte le età, e tutte le Nazioni, e tutti i Medici suoi antecessori, nega che il freddo corrobori, e di più egli vuole che indebolisca (*a*), ed anzi spiega che *in frigida lavatione caloris stimulo eoque universorum summa deficiente, incitatio diminuitur* (*b*) (*), dun-

(*a*) *Brun.* §. XL. & alibi.
(*b*) Id. Ib. §. XXXIX.
(*) A questo passo mi sia lecito ricordare ciò, ch' io aveva raccolto intorno ai bagni freddi nella mia = Apologia pe' Medici Pavesi. Pavia 1775. in 4to pag. 149., e segg. „ Faceva egli di bisogno nel nostro „ caso di darle forze, e di somministrare dell' umido? Qual mezzo può „ esservi più capace de' bagni freddi, che col consenso della più celebre „ antichità Greca, Romana, ed Etrusca si praticavano a bella posta con „ lusso immenso (*a*) in città, ed in villa (*b*), e stabili e pensili (*c*) per „ render robusti gli Uomini (*d*), come da *Seneca*, da *Vitruvio*, da *Varrone*, da *Plinio*, da *Stazio*, da *Baccio*, da *Mercuriale*, da *Langio*, da „ *Ramazzini*, da *Le Clerc*, da *Collins*, e tanti altri si può raccogliere? „ --- --- Essi corroboranti sono del corpo umano, per quanto si è osservato, ed asserito da *Galeno* (*e*), da *Aezio* (*f*), da *Oribasio*, il qual „ fra gli altri protesta di non saper esprimere colle parole, quanto vantaggio da lor si tragga, di modo che chi fosse vecchio già caseatojo, „ coll' uso di essi bagni può tuttavia trovarsi col corpo vegeto, e nerbo-

(*a*) Senec. *Epist.* LXXXVII. Statius *Sylv. Lib. I.* Vitruvius, *De Architectura*.
(*b*) Varro, *De re rustica* Lib. II.
(*c*) Plin. *Nat. Hist. Lib. IX. Cap. LIV.*
(*d*) Baccius, *De Therm. Lib. VII. C.* 7. Mercurial. *De Arte Gymnastica Lib. I. Cap. X.* Io. Langius *Epist. Medic. Lib. I. Epist. I.* Ramazzini *De Morbis Artificum Cap. XIV.* Le Clere *Hist. de la Medecine P. III. Chap. II.* Th. Collins *De frigidae lavationis antiquitate, & usu in Medic. Leid.* 1720.
(*e*) Galen. *Op. T. VI. Meth. Med. Lib. X. Tertia balnei pars potest, ubi quis frigida utitur, & totum corpus refrigerare, & cutem densare, & vires firmare*.
(*f*) Aetius *Tetrabibl. I. serm. III. Cap. CLXVI. & CLXVIII.*

que egli intende che debba esser caldo. Ma se il caldo secondo *Brown* stimola, eccita, corrobora, non vuole Egli,

---

„ ruto, e portare in volto un florido colore. L' appetito, e la concozione son mantenuti in vigore, i sensi perfetti, in una parola gli organi naturali tutti assai bene costituiti (*a*): altrettanto confermano *Jacopo delle Parti* (*b*), *Claudino* (*c*), *Hoffmanno* (*d*), *Floyer* (*e*), *Fuller* (*f*), *Wainwright* (*g*), *Hecquet* (*h*), *Geoffroy* (*i*), *Van-Swieten* (*k*), *Tissot* (*l*), *Fusanacci* (*m*), e tutti quelli, che sotto la direzione del va-

---

(*a*) Oribas., *Medicin. Collect. Lib. X. Cap. VI. & VII. Vix enim verbis exequi possum quantum utilitatis ex frigida lavatione percipitur, quod in caussa est, ut qui frigida lavantur, etiamsi senio propemodum confecti sint, corpore tamen constanti, & compacto & colore florido comperias --- Quin etiam quae ad appetitiones, concoctionesque pertinent, firma, sensusque plerumque integros, & exquisitos, & (uno verbo) naturales actiones rite constitutas habent.*

(*b*) Iac. De Partibus *Expos. in* Avicenn. *Lib. III. Fen. X. Tract. V. Cap. VI. in fine.*

(*c*) Claudin. *Append. ad Ingress. Sect. X. p. m.* 182.

(*d*) Frid. Hoffmann. *Opusc. Phys. Med. XVII. De Balneorum ex aqua dulci praestantissimo in affectibus internis usu §. IV.*

(*e*) Floyer, *Enquiry in to the right use of baths. London 1697.*, cioè Ricerche sopra il vero uso de' bagni = *Antien Psychrolusie revived.* Lond. 1702., cioè l' antico uso dei bagni freddi rinnovato = *History of hot, and cold bathing antient and modern wit an appendix of D.* Baynard. *Lond.* 1709., cioè Storia de' bagni così caldi, che freddi, antichi e moderni, con un' appendice del Dott. *Baynard*.

(*f*) Fuller, *Gymnastica or a treatise concerning the power of exercise. London* 1705., cioè Ginnastica, ossia Trattato concernente le virtù dell' esercizio.

(*g*) Wainwright, *Mechanical account of non naturals with an enquiry in the use of Baths. Lond.* 1707., cioè Memorie sopra le cose non naturali, con una Ricerca sopra l' uso de' bagni.

(*h*) Hecquet *Nov. Med. Conspect. P. II. Cap. XVI. in fine.*

(*i*) Geoffroy, *Mat. Med. T. I. P. I. Sect. I. Cap. I.*

(*k*) Van-Swieten *ad aphor.* Boerhaav. 1179. 1180.

(*l*) Tissot *Avis au Peuple Vol. II. Chap. XXVII.* §. 384. 386.

(*m*) Fusanacci, *ossia* l' Autore del *Dictionnaire de Santé*, trad. dal *Fusanacci* T. I. Art. *Bagni*. Nel qual luogo della mia Apologia vi scorso un equivoco di un testo per l' altro. Quello, che vi doveva

che il troppo stimolo esaurito che sia, induca la debolezza indiretta? E tal debolezza indiretta qual vantaggio potrà

„ loroso Sig. *Arrigoni* di Lodi hanno con pubbliche Poesie decantati i „ vantaggi, che han riportato intorno a questi giorni, in cui scrivo, dai „ bagni freddi (*a*) “. Potrei ora aggiugnere a tutti questi un' altra folla d' Autori, i quali dicon lo stesso: per es. *Falloppio*, il qual dice = *Nonne etiam* [*balnea*] *roborant, constringunt, aperiunt, adiuvant facultates concoctrices, expultrices, & similes usus praestant? Dico quod sic* (*b*). *Hecquet* accorda al *Floyer*, che = *nervi frigida potu vel balneo firmantur* (*c*). *Cirillo* fra le altre cose, che = *ab aquae frigiditate ventriculi fibris vis maior elastica accedit* (*d*). Vedi pure altrove *Tissot* (*e*), *Lignac* (*f*), e per terminarla *Home* perfine Compatriota di *Brown* continua a' nostri dì ad asserire, che = *Balneum frigidum . . . . quam utilissimum est, cutem durando, fibras constringendo, humores attenuando, calorem excitando* [quanto pensava egli diversamente da *Brown!*], & *secretiones augendo* (*g*). Chi ne volesse di più, vegga *James* (*h*), il sullodato *Arrigoni* (*i*), e l'erudito *Baldini* (*k*), i quali hanno raccolto i sentimenti di più altri Scrittori, e di tanti antichi, e moderni Popoli intorno l'uso de' bagni freddi, che sarebbe uno stordimento l'annoverarli.

essere, è il seguente = „ Questa qualità di Bagni [freddi] conviene „ ai temperamenti grassi, pituitosi, e alle persone dilicate, rinserrando „ le fibre del corpo: danno ad essi con ciò maggiore azione, e con que„ sto mezzo divengono più atte a triturare gli umori, e farli circolare, „ e a promuovere tutte le secrezioni “.

(*a*) De' Bagni freddi. Lodi 1774.

(*b*) Fallopp. *De Medicatis Aquis Cap. X. & XII.*

(*c*) Hecquet, *La Medicine Théologique T. II. p. m.* 546. Nelle quistioni Mediche aggiunte in fine la VI. *An potus Aegris interdicendus?*

(*d*) Cyrillus *De frigidae in febribus usu*. Si truova nel Saggio delle Transaz. Filos. trad. dal Cav. *Dereham* T. IV.

(*e*) Tissot, *Onanisme Art. III. Sect. X.*

(*f*) Lignac, *De l' Homme, & de la Femme T. I. Chap. V. De la Impuissance, & Chap. VII. De la Sterilité.*

(*g*) Home, *Principia Medic. Part. I. Sect. II. §. VIII.*

(*h*) James, *Diz. Univ. di Med. T. III. Art.* Balnea.

(*i*) Arrigoni, *Jasimeccanica T. II. P. III. Cap. VI. Art. II. Lodi* 1775.

(*k*) Fil. Baldini, *De' Bagni freddi. Napoli* 1783. *A tutti questi Autori merita d' essere aggiunto* Iac. Sacchi *Animadv. in Principia Theor. Brunon. Papiae* 1793. *in* 8*vo pag.* 87. *e segg.*

recare ad un male, che dipende da una debolezza qualunque, secondo la già premessa definizione?

Andiamo al colmo delle prudenti prescrizioni di *Brown*. Egli non sol dispensa, ma insinua le Fanciulle clorotiche a giacer con chi vogliono, e da fanciulle oneste a titolo di rimedio le consiglia a divenir venturiere. Egli prescrive loro il *concubitus*: forse perchè fondando egli per massima in più luoghi, che la cagione più prossima della menstruazione

Che se rimanesse qualche difficoltà intorno l' uso di essi nella ritenzione de' tempi per aprire i vasi dell' utero, io darò mallevadori della loro efficacia un *Pisone* (a), *Baglivi* (b), *Hoffmanno* (c), *Valentino* (d), *Floyer* (e), *Zwingero* (f), *Pasta* (g), *Langhans* (h), quai pure nella prefata mia Apologia poco dopo il passo sopra allegato io recava. Possibile che possa esservi Uomo sì coraggioso, che ardisca dare una mentita a una squadra sì formidabile d' Uomini sostenitori di una verità sì specchiata, qual è quella, che il freddo, e i bagni freddi corroborino, e mettano in azione la fibra debole, e inerte con tutte le conseguenze, che ne derivano! Ma l' imperterrito *Brown* echeggiato dagli affascinati di lui Seguaci non si sgomenta, e grida come un *Argante*.

> . . . . a stuolo a stuolo
> Venite insieme, o Cavalieri o Fanti,
> Poichè di pugnar meco a solo a solo
> Non v' è tra mille Schiere Uom, che si vanti (i).

(a) Nic. Pisonis, *De cognosc. & cur. Morbis T. II. Cap. XLVIII. p. m.* 306., *e* 307.

(b) Baglivi, *De Anat. fibrar. p. m.* 113.

(c) Frid. Hoffm. *Opusc. Pathol. Pract. Decad. II. Diss. III. De ignorata Uteri Structura* §. *X.* --- *Medic. Ration. System. T. III. Sect. II. Cap. X.* §§. *VII. X.*

(d) Valentin. *Prax Med. Infallib. Sect. II. Cap. X.*

(e) Floyer *Opp. citt.*

(f) Zwinger *Epit. Prax. Med. Lib. IV. Sect. I. Art. I. p. m.* 507.

(g) Pasta [Andr.] *Dissert. sopra i mestrui Cap. XVIII.* §. 171.

(h) Langhans. *L' Arte di curarsi ec. P. IV. Cap. II.* §§. *VI. e IX.*

(i) Tasso. *Gerus. lib. C. VII. St. LXXIV.*

zione sia l'abbondanza dell'amore *copia amoris* (*a*), sia l'estro venereo (*b*), sia *exquisitus prae omnibus aliis amor* (*c*), e per l'opposito, che la mancanza di essa provenga, come già si è veduto, dall'*amoris inopia*, quindi vuol egli apertamente, che le Clorotiche soprattutto facciano all'amore, e lo facciano ardentemente, con estro, e con isquisitezza. Questo è ben altro che il semplice *amoris stimulus*, che in altri luoghi ei raccomanda, per cui i Giovani suoi Fautori gongolano d'allegrezza, e lo innalzano con gli strilli per fino all'etera. L'amore è indubitata cosa, ch'egli è un ottimo, e sovrano affetto universale di tutti gli Enti. „ Amor alma è del Mondo " cantava il *Tasso* ne' suoi Sonetti: e *Dante* eziandio n'aveva la stessa idea prima di lui, laddove anch'egli cantò:

„ L'amor, che muove il Sole, e l'altre Stelle (*d*). Ma se l'amore s'applica semplicemente agli oggetti umani, e secondo la definizione, che ne solevan dare molti scrittori, ed encomiatori di esso nel secolo XVI., non è che DESIDERIO DEL BELLO, cotesto amore è assai Problematico: talvolta è degno di laude, talvolta no. Che se l'amore vuole proceder più avanti, pare (direbbe *Giambatista Fulgosi*), ch'e' sia non solo un desiderio, ma uno „ sfrenato appetito con lussuria congiunto, incitato (che bella parola Browniana!) dall'ozio, e dalla lascivia (*e*) ". Ma per pietà riflettete, se sia possibile, che coteste Clorotiche sì per l'amore impazzate sieno per esser poi corrisposte. Sparute, per lo più magre, svogliate, infastidite,

(*a*) Br. §. DXXXV.
(*b*) §. DXXIX.
(*c*) §. DXXXVII.
(*d*) *Dante* Commed. V. ult.
(*e*) *Fulgosi* Anteros Impress. Mediol. &c. Anno Domini 1496. die X. Maii.

ſtizzate chi le vorrà riamare? Non gradite, mal corrisposte, sprezzate voi le porrete alla disperazione, voi indurrete in esse il furor uterino. *Amoris copia*, estro venereo, amore squisito, concubito! Che ammirandi precetti!

Un nuovo dubbio però mi nasce dalla espressione di tal precetto, ossia rimedio, ossia parola, e pregovi per cortesia di diciferarmene il per me oscuro significato. Io trovo un passo in questo Autore medesimo sì benemerito di questo secolo dell'Umanità, il qual passo a me sembra contraddittorio. Lasciamo qui di ripetere che il vostro *Brown* considera cagionata egualmente la ritenzione, che l'abbondanza de' mestrui dalla sola debolezza, ossia dalla mancanza dello stimolo, e della forza. Lasciam di dire, che egli infatti propone e per un male, e per l'altro, benchè sì opposti, il medesimo tenor di vita, gli stessi ajuti, cambiando sol qualche termine in altro sinonimo, p. es. in vece di *potio generosa* nel primo caso, egli sostituisce la *potio merax* (*a*) nell'altro; in vece di *concubitus* semplice nella ritenzione, gli aggiunge nella menorrea il predicato di *concubitus iustus*. Ed ecco appunto in questa diversità di espressione il nodo della mia grave difficoltà. Perchè mai nella ritenzione de' mestrui varrà qualunque concubito, e nel profluvio di essi il concubito dev' essere giusto? Forse che trattandosi di clorotiche vergini s' intende egli di accordar loro un concubito semplice, e senza effetto, come se lo credevan lecito coloro, ai quali, come abbiamo da S. Cipriano, piacendo di coabitare con le Sacre Vergini in un medesimo letto, vantavansi nondimeno di lasciare intatto il fior Verginale (*b*)? E' forse che per *concubitus iustus* ordinato alle

(*a*) Questa parola barbara truovasi registrata come latina nel *Dictionarium Etymologicum*, *Philologicum cet. Cantabrigiae* 1678. annesso al già cit. Diz. Inglese di *Gouldman*.

(*b*) Vid. *D. Cyprian.* apud *Murator.* Anecdot. Graec. Patav. 1719. pag. 218. & seq.

profluenti intende egli un concubito vero, e con effetto? L' Imp. *Giustiniano* adopra talvolta il predicato di *verum* in vece di *iustum*. Nelle Instituzioni al titolo *de ingenuis* dice = *Sufficit ei, qui in utero est, liberam Matrem vel medio tempore habuisse, ut liber nascatur, quod & verum est*: dove ognun vede co' suoi Interpreti, che questo *verum* è posto in luogo di *iustum*. Che se il vostro Autore lo prende in altro senso, qual ne sarà egli mai? Gli antichi Latini usavan da prima la parola *iustus* per significare una esatta misura. *Vir iustus*, c' insegna il *Genovesi* (*a*), era un Uomo di giusta statura. Forse che *Brown* scrupolosamente lo chiamâ *iustus* in senso Legale, vale a dire legittimo? Infatti *Iustae Nuptiae*, le dice *Azor* (*b*), *Iusti liberi* (*c*), *Iusta Uxor* (*d*) son termini, che si truovano presso i Legisti. Ma piano a ma' passi: perocchè *iusta Uxor* non vuol dir sempre moglie legittima. *Alessandro* di *Alessandro* ripetendo una storia antica ci narra, che *Artaxerses Athesim atque Mestrim filias* (s' intende *suas*) *iustae Uxoris loco habuit* (*e*). Chi può tener le proprie Figlie come legittime Moglj? Pure facciamo buono nel miglior senso al *Brown* il *concubitus iustus*, e dove appoggia egli questa ridicola distinzione, che il concubito giusto, ossia vero, o legale abbia la forza di stimolare, e contrarre in modo la fibra, che la renda capace ad arrestare ne' vasi uterini il sangue scorrevole, e per l' opposito il concubito qualunque anche illegale, ed illecito abbia la forza di stimolare bensì,

F 2

(*a*) *Genovesi* della Logica Lib. IV. Cap. V. §. XX.

(*b*) *Apud* Pereyra *Elucidarium S. Theol. Mor. & Iuris Utriusq.* §. 1674.

(*c*) *L. cum quis* §. *De natural. libert.*

(*d*) *L. si Senator ff. de ritu Nuptiarum*, & *l. si Uxor ff.* ad Leg. Iuliam de Adulterio.

(*e*) *Alex.* ab *Alexandro* Genial. dier. Lib. I. Cap. XXIV.

ma nel tempo medesimo rilasciare la fibra in modo, che ne dilati i vasi dell' utero per invitar poi a scorrere il sangue stesso?

Ma qualunque egli sia il concubito o giusto, o ingiusto, o capriccioso, o legale, sarà poi vero ch' e' serva sempre di stimolo rinforzante? Non induce egli la debolezza almeno indiretta? Io m' appello ad *Ovidio* il principal Maestro in Amore, il quale attesta, che dopo il suo concubito con *Corinna* e' si sentì assai languido, e seco lui egualmente anche l' amata

. . . . *lassi requievimus ambo* (*a*).

Comunque vada la faccenda in ciò, io veggo per altro che il vostro Autore dopo di aver proposto questo concubito, e tutti gli altri già spiegati sussidj, veggo, dico, ch' e' dubita tuttavia ch' essi non sien bastevoli per guarire il trattenimento de' sangui, onde immediatamente soggiunge = *Ubi morbi praeter solitum vis sive magnitudine, sive diuturnitate est ad diffusibilium* (*b*) *stimulorum decurrendum opem est* (*c*).

„ O Voi che avete gl' intelletti sani
„ Mirate la Dottrina, che s' asconde
„ Sotto il velame de gli versi strani (*d*).

Che pezzo di eloquenza insigne! che frasi, e che latinità consolante! o per dirla fuor d' ironía, che svenevole Far-

---

(*a*) *Ovid.* Amor. Lib. I. Eleg. V.

(*b*) *Diffusibilium* è parola ancor più barbara del *merax*, mentre non è nemmen registrata nel *Dictionarium Etymologicum* sovraccennato, che pur comprende un guazzabuglio grandissimo d' altre parole della più infima latinità.

(*c*) *Brun.* §. DXLVII.

(*d*) *Dante* Inf. C. IX.

lingotto (*a*)! Io non vo' entrare a farne la costruzione, e sol mi ristringo a dichiarare, che di cotesti stimoli diffusibili io ne lascierò a voi di buona voglia la spiegazione: mentre io sono un po' stanco di favellare, e questi Signori, e queste Signore sono oramai stanche ancor elleno di ascoltare. Oltredichè non amo io di tanto sottilizzare, e sol mi piacciono quegli Autori, che mi snocciolano, e mi riducono in contanti la lor Dottrina, e non già quelli, che come gli Astrologi di Piazza mi parlan sempre per mezzo di Cerbottana.

Appetto di queste mie cianciafruscole, che non son altro che piccole eccezioni o generali o particolari fatte per dimostrare, benchè in minima parte, e saltando di palo in frasca: I. L'assurdità, e le contraddizioni di alcuni soli principj del Browniano sistema; II. L'imperfezione del suo sbardellato metodo curativo; III. La rozzezza, e l'intralciamento persine della elocuzion sua Didascalica (*b*), terreste ancora, o Browniani, per vostro Idolo cotesto, che

---

(*a*) Diceva il *Facciolati* delle composizioni scritte bensì con parole latine, ma con frase, e costruzione niente latina = *partes singulae latinae sunt, genus vero totum barbarum, ac fere monstrosum* [Orat. II.]. Ma sì di questo, come di altri molti Paragrafi di questo Autore, incastonati di tante parole, e frasi, e costruzioni barbare, ben si potrebbe dire di peggio. Il Conte *Magalotti* nelle sue lettere famigliari [Lett. XX.] ci racconta, che trovato in un libro di Notizie ed Erudizioni Settentrionali, che l'eloquenza in lingua Irlandese si chiama *Merd*, il Sig. Inviato *Newton* Inglese, che v'era presente ...... ah, disse, degno nome dell'eloquenza Irlandese! Io so che *Brown* non è Irlandese, ma vi s'accosta. Non vo' però che cotesta vicinanza discapiti egualmente il merito de' suoi illustri Medici Compatrioti *Pitcarne*, *Home*, *Gregory*, *Cullen* nello scriver latino, e tanto meno pregiudichi a' gran talenti e Medici, e non Medici di quella dotta Nazione, alla testa de' quali si può pregiare di mettere il tanto celebre, e sublime Genio Poetico di *Ossian*, meritamente caratterizzato dal suo Conterraneo *Blair* per il più singolar *Poeta del Cuore* (Dissertaz. Critica sopra i Poemi d'*Ossian*).

(*b*) *Dictionis asperitas, aliquando etiam obscuritas* son veramente due vizj elegantemente prima d'ogn'altro notati in questo Scrittore dal rinomato suo nuovo Editore Don *Pietro Moscati* nella sua giudiziosissima Prefazione.

pretende essere il più sottile Interprete, anzi il più provvido Riformatore della Natura, quando e' non è che un immodesto spacciatore, e fabbricatore d'idee stravolte, arbitrarie, corredate sol di arzigogoli, e di sofismi? Vi prostrereste ancora avanti a lui alla Chinese col capo in terra dicendogli a modo di preghiera, e di fiducia in lui

„ In Voi delle Scienze è il Cornucopia
„ Siete de' nostri dì Voi l' Esculapio (*a*)?

Cerchereste Voi tuttavia di bearvi co' suoi Oracoli, come s' andavano a beare i creduli Greci coi famosissimi Oracoli di *Trofonio*? Di ciò sarei ben contento, e vi raccomanderei lo stesso rito, e vi augurerei la stessa soddisfazione, che ne riportavano poscia li suoi divoti. *Pausania*, che ebbe la curiosità di portarsi sul di lui celebre posto in Beozia, ci descrive le espiazioni, e i sacrificj, con cui doveva prepararsi prima di udirlo, e soprattutto come bisognava ber prima l' acqua del Fiume Lete, la qual faceva dimenticare tutti i pensieri, che preventivamente occupavan la mente. Questa bevanda senz' altro voi la prendete, o Browniani. Dopo quest' atto si faceva poi lor vedere la Statua di *Trofonio*, cui bisognava adorare, indi vestiti con certi abiti, e certi ornamenti (mi figuro alla Quachera) si strascinavano per li piedi dentro l' antro delle risposte. Ottimo ceremoniale per gli Browniani! Le quali risposte poscia erano sì imbrogliate, ed oscure (come quelle di *Brown*), che sortendo i Divoti dall' Antro affatto storditi non ne sapevan più raccapezzare il minimo significato (*b*). Non è egli questo il successo delle Dottrine di *Brown*, e de' suoi estatici Contemplatori? Voi però, son sicuro, che

---

(*a*) *Baldovini* Capit. al *Redi* nelle cit. Op. Burlesche T. III.
(*b*) V. *Fontenelle* Histoire des Oracles.

non mi accorderete tal paragone, e il vostro Idolo, il vostre Oracolo, voi siete certi, che diverrà sempre più celebre, e accreditato. Il Ciel ne scampi i Cani, poichè se ciò avvenisse, cagionerebbe la total distruzione di quei malatî infelici, i quali curati fossero con tai principj, per quanto s' ode con fremito romoreggiare da ogni banda. Io per l' opposito spero che il suo sistema andrà in breve a finire come il Palazzo d' *Armida* descritto favoleggiando dal *Tasso*. Non vi par egli che possa correre tal parallelo? Desso era formato magicamente dentro un' Isoletta, sul ciglion della quale eretta era una Colonna, su cui stava scolpito a lettere d' oro

„ O chiunque Tu sia, che voglia, o caso
„ Peregrinando adduce a queste sponde
„ Maraviglia maggior l' Orto, o l' Occaso
„ Non ha di ciò che l' Isoletta asconde (*a*).

I Browniani dicon lo stesso del sistema del lor Maestro, vediamo ora il Palazzo

„ Le porte quì d' effigiato argento
„ Su i cardini stridean di lucid' oro (*b*).

Quai sorprendenti apparenze! Ma dentro di esso? Ah

„ Dentro è di muri inestricabil cinto
„ Che mille torce in sè confusi giri (*c*).

Oimè cotesto è un labirinto! E non è questa la Dottrina di *Brown*? Ma finalmente che ne diviene di tale magico edi-

(*a*) *Tasso* Gerus. liber. Canto XIV. St. 58.
(*b*) *Tasso* ivi C. XVI. St. 2.
(*c*) *Tasso* ivi C. XIV. St. 76.

fizio? *Armida* abbandonata dal suo *Rinaldo* giunta agli alberghi suoi chiama con lingua orrenda trecento Deità dell' Averno, e distrugge issofatto e l' Isoletta, e 'l Palagio in maniera, che

„ Ombra più che di notte, in cui di luce
„ Raggio misto non è, tutto il circonda,
„ Se non se in quanto un lampeggiar riluce
„ Per entro la caligine profonda
„ - - - - - - - - - - - - - - - - - - -
„ Nè più il Palagio appar, nè pur le sue
„ Vestigia, nè dir puossi: Egli qui fue (*a*).

Così avverrà del Sistema di *Brown*, tostochè i suoi illusi, e tanto innamorati seguaci, trasportati già prima dalla novità, e dalla facilità del medesimo, s' accorgeranno della sua falsa, ed ingannevol bellezza. Allora eglino l'abbandoneranno pentiti, e malcontenti d' aver perduto il tempo ad errar fra i suoi labirinti: e allora il Palazzo incantato dileguerassi da sè medesimo

„ Come immagin talor d' immensa mole
„ Forman nubi ne l' aria, e poco dura
„ Ch' il vento la disperde, e solve il Sole:
„ Come sogno sen va, ch' egro figura (*b*).

Così ebbe fine il mio allegro sermone. Nè sarebbe jattanza il dire con quanto batter di mani fu applaudito dalla graziosa festevole Compagnia, che ivi si ritrovava. Soltanto il prode Giovane Brunoniano a guisa di que' moderni Guerrieri, che vanno furiosi

(*a*) *Tasso* ivi C. XVI. St. *69*.
(*b*) *Tasso* ivi St. *70*.

furiosi *in massa* ad addentar perfino i Cannoni de' lor nimici, balzato in piedi esclamò:

O sola fortes garrulitate Senes (*a*)!

come diamin avete appallottolate cotante ciarle per farmi credere ch' io traveggo? Affè di mio, che voi m' avete pigliato per *Calandrino*, di cui tesse la frottola il *Boccaccio*, il qual *Calandrino* essendo uom semplice, e di grossa pasta si lasciò dar ad intendere da quel Giovane *Maso* di maravigliosa piacevolezza, che nel torrente Mugnone si ritrovava la pietra Elitropia piena di gran virtù, ed egli andovvi giù per trovarla, e il frutto, che n' ebbe, fu d' esser concio con ciotti nel dorso, e nelle calcagna da *Bruno*, e *Buffalmacco* amici suoi sollazzevoli, i quali pure fingendolo invisibile s'avevan preso diletto de' fatti suoi (*b*). Io non credo trovare in *Brown* l' Elitropia immaginaria di *Maso*, e di *Calandrino*, ma bensì la vera, e la più sana, e la più spiccia Dottrina Medica, di cui finora non v' è mai stata l'eguale: e se pur in essa si rilevasse qualche piccolo neo, può sempre dir con *Orazio*:

Verum ubi plura nitent . . . . non ego paucis
Offendar maculis (*c*).

Infin de' fini le vostre ciarle, i vostri centoni di pomposa erudizione, secondo me, nulla provano, anzi non contano un frullo, e ognuno sa che le parole son femmine, e i fatti son maschi. Non sia mai io valido sostenitore della Dottrina di *Brown*, di cui ben non valutano il pregio,

(*a*) *Massimil. Gallus Eleg. I. v.* 203.
(*b*) *Boccacc.* Decamer. Giorn. 8.
(*c*) *Horat. de Art. Poet.*

„ Se non se alquanti, ch' hanno in odio il Sole
se non riesco a far questa cura col di lui metodo. Di presente abbiam perduto il tempo abbastanza. Domani ritornerò per cominciare la cura, e intanto

Vos valete, & plaudite (a).

Quì la comica scena fu terminata. Io abbandonai a lui di buona voglia questa intrapresa, accontentandomi di esserne di quando in quando trepido spettatore. Diffatti all' indomane tornò egli, e propose in primo luogo di prendere due volte al giorno la Chinachina in polvere con la radice di Valeriana in una abbondante porzione di vino, il qual vino raccomandò che fosse o rosso e gagliardo, oppur di Cipro, o di Malaga, di cui poi doveva far uso, come se fosse vino ordinario a quattro pasti al giorno. La Fanciulla resistette per forza a praticare le cose ordinate, ma sentendosi vieppiù a stringere il respiro, e rendersele affannoso, pregò il nuovo Medico di cambiarle il rimedio. Egli l' accontentò, e in vece di darle la Chinachina, e la Valeriana in sostanza, gliele fece preparare in tintura, accrescendovi la limatura di Marte, e la Cannella: qual rifiutata pure dopo di un mese e più gliele faceva dare unita a un decotto carico di Chinachina in cristieri.

Considerata la Chinachina come corroborante, senza i lumi acquistati da *Brown*, fu lodata benissimo come emmenagoga da *Geoffroy* (b), da *Astruc* (c), dall' *Apino* presso *Murray* (d), da *Zulatti* (e), e come deostruente da *Car-*

(a) *Terent. in fine Eunuc. cet.*
(b) *Geoffroy Mater. Med. T. I. P. II. Art. VI.* §. Kina Kina.
(c) *Astruc Traité des Malad. des Femm. Liv. I. Chap. IV.*
(d) *Murray Appar. Med. Vol. I. Art.* Cortex Peruv. §. Quae ab Osoribus *Edit. Ticin. p. 466.*
(e) *Zulatti* Compendio della Medic. Prat. Cap. ultimo.

theuser (*a*), da *Benescia* (*b*), e da *Murray* sovrallodato (*c*); ma ben s' intende sempre, com' e' si spiega il prefato *Zulatti* „ nelle verginali Clorosi, nelle Leucoflemmazie, in „ una parola in tutte quelle, nelle quali evvi bisogno di „ corroborare, e invigorire (*d*) ". Altrimenti o in caso di pletora, o in caso di contrazioni o ostruzioni di vasi *densando sanguinem*, *stringendo fibras*, come dice il *Murray* stesso (*e*), essa non potrà mai convenire: anzi per l' ordinario essa è più capace di arrestare i corsi muliebri, che di promoverli, come ce ne assicurano *Cheyne*, *Mead*, *Hales* presso *Pasta* (*f*), *Freind* (*g*), *Hamilton*, *Moeringio* presso *Vogel* (*h*), *Held* presso *Murray* (*i*).

Tale si fu l' effetto perniciosissimo, che produsse nella nostra Damina, la quale intanto era inquietissima: il pallidissimo suo colore andavasi sempre più intarsiando di verdegiallo: Ella sentivasi sempre un gran peso allo stomaco, oltremodo le bruciavan le viscere, e sempre più dimagrava. La svogliatezza al cibo, la sete intensa, la frequentissima stitichezza, le veglie, le colleriche smanie vieppiù crescevano sotto l' uso di tai rimedj, ma i tempi non davano alcun indizio di comparire, neppur con veruna preliminare mucosità, anzi la disgraziata accusava incessantemente tali dolori o di ventre o di utero, ch' eglino fossero, che la

(*a*) *Cartheuser Fund. Mat. Medic. T. II. Sect. XIII. Cap. XVIII. §. VIII.*

(*b*) *Benescia*. L' efficacia della Chinachina Oss. XXXII. e XXXIII.

(*c*) *Murray l. c. p.* 465.

(*d*) *Van-Swieten ad Aph. Boerh.* 1291. in fine = *Verum & chalybeata, & roborantia locum habent in pallido Virginum colore, in quo totum corpus tumet leucophlegmaticum cet.*

(*e*) *Murray ib. p.* 479.

(*f*) *Pasta* Disc. sopra i Mestrui Cap. XIV. §. 90.

(*g*) *Freind, in Emmenalogia.*

(*h*) *Vogel, Hist. Mat. Med. Regn. Veget. Class. VII. Cortices.*

(*i*) *Murray ib. p.* 491.

tenevano accosciata delle ore senza poterſi muovere, nè rizzare. Di più le ſi era accesa un' etica febbriciattola maſſime sulla sera, accompagnata da una toſſarella molto moleſta. Inutile affatto era il proporre al Medico gli oleoſi, gli umettanti, i demulcenti nè per la bocca, nè per l'ano: inutile ogni fomento emolliente, nè altro rimedio anodino, poichè, diceva egli, erano tutti contrarj al metodo, che ſi doveva tenere secondo *Brown* in queſte malattie aſteniche, e riprendeva egli acremente la Madre, la Figlia, qualunque Aſtante, che ardiſſero di proporgli. Il solo oppio per avventura ebbe il merito di eſſerle prescritto, con proteſta però, che egli non glielo accordava come calmante, nè come anodino sulla falsa idea finor ricevuta dagl' ignoranti, ma ſibbene come ſtimolante, o eccitante secondo l'aurea conſiderazione di *Brown*. Non accontentandoſi però quel Medico di prescrivergliela a picciole doſi, ma facendogliene ingojar doſi grandi, eſſo la sbalordiva, e la rendeva ſtupida, e sonnolenta a tal segno, che ella, e i suoi Domeſtici dopo tre o quattro volte, che le fu dato, non lo volleró più nemmeno sentire a nominare. Eppure queſto, ſtrillava egli, è un degli ottimi, e più potenti *diffuſibili*, a cui comanda *Brown* di ricorrere, ogni qual volta gli altri corroboranti non valgano a scuotere le fibre deboli. Quindi egli passò ad altri *diffuſibili* emmenagoghi, cioè al caſtoro, all'aſſa fetida, alla sabina (*a*), fino alle cantarelle (*b*), e al mercurio (*c*), non per erudizione, cui egli aveſſe, ch' eſſi furon talvolta lodati in ſimili caſi da alcuni Autori, ma

---

(*a*) Della Sabina oltre gli Antichi ne parla anche *Van-Swieten in Aph. Boerh.* 1291. 4.

(*b*) Le Cantarelle ſi truovan propoſte anche da *Ipocrate de Natura Muliebri Art. Potiones & subdititia medicamenta* Iano *Cornario Interprete*.

(*c*) Il mercurio fu già propoſto da *Freind* nella *Emmenologia* Cap. XI. riferito eziandio da *Roncalli Europ. Medic. Art. Britannorum Medicina*, da *Pitcarne Elem. Medic. Obs. quaedam de fluxu menſtruo*, e da *Cullen Matiere Medicale Art. des Emmenag. en particuliere*.

perchè una meccanica cognizione gli faceva supporre a scesa di testa, che dessi potessero essere per la loro *diffusibilità* in questo morbo efficaci.

Pareva che all' opposito già da molto tempo sulle tracce d' *Ipocrate*, e di *Dureto* si dovesse desistere da tutti quanti gli sforzi Medici in questo affare, giacchè la natura si era già dichiarata di non volere per verun modo ubbidire. L' Autore Ipocratico (*a*), che fu a sentimento di *Halier* (*b*) così copioso Scrittore de' mali muliebri, ci assicura, che se la Fanciulla non si cura dentro di cinque mesi dalla ritenzione de' mestrui, ella diventa incurabile. = *In sextis (mensibus) vero iam incurabilis est, & iuxta priora quidem signa magis dolebit*. Così *Dureto* commentando le Coache Prenozioni ratifica: *sexto summa esse omnia praedictorum symptomatum cum disperatione salutis, quod nulla ex illo tempore sperabilis curatio esse possit* (*c*).

(*a*) *Hipp. De morb. Muliebr. Lib. I. n. 6.*

(*b*) *Haller in edit. Opp. Hipp. ad hunc librum.*

(*c*) *Duret.* In Coac. *Praenot. de Dorsi & Lumbor. affect. Comment.* 19. Fra i libri falsamente ascritti ad *Ipocrate* si ritruova bensì fatta menzione d' una femmina, che dopo sette anni di soppressione di mestrui, divenuta prima dissenterica *sanata est, & menses postea prodierunt* (IV. Epidem. n. 21.). Così si legge pure nel V. degli stessi Epidemj (*in princip.*) che un' altra Donna dopo quattr' anni di soppressione, e di scarsezza di tempi ingravidò, ed ebbe parto, e guarì. Amendue questi esempi Ipocratici son rilevati da *Sorbait Prax. Med. Tract. I. Cap. LXXIV.*, e da *Astruc des Malad. des Femm. T. I. Liv. I. Chap. IV. Art. Prognostic.* Ma ancorchè queste guarigioni fosser seguite, ognun vede, che quelle erano soppressioni di mestrui già incamminati, e il nostro caso è una ritenzione di mestrui ancora da incamminarsi: oltre di che da uno o due casi particolari non può dedursi una regola generale, come rileva anche *Astruc* al luogo citato: e come da tanti Secoli fu insegnato da' Logici, ripetendo anche oggigiorno il gran *Genovesi* „ che se una delle premesse „ sia particolare, particolare dovrà altresì essere la conseguenza, non „ potendo da un dato particolare seguire una conseguenza universale “. *Genovesi* Logica per gli Giovanetti Lib. IV. Cap. IV. Dell' arte Sillogistica §. IX. Reg. 8., lo che aveva già egli detto in latino negli *Elem. Artis Logico-Criticae* Lib. V. Cap. IX. §. 14. Reg. 7.

Con più estesa, e generale dottrina altrettanto conferma il saviissimo Conte di *Swieten* ne' dottissimi suoi Commenti agli Aforismi pratici di *Boerhaave*. *Si enim* (non può dir cosa più ragionevole, nè più a proposito) *Si enim decantatissima etiam darentur Emmenagoga, dum viae, per quas exire debet sanguis, clausae sunt . . . nocerent haec pessime, prodessent nunquam. Si in pallida, leucophlegmatica Virgine omnes functiones languecant, ob boni sanguinis defectum, frustra tentatur menstrui fluoris eductio* (*a*). Parei onore in questa parte anche a *Brown*, il qual veramente tutto spera, e tutto assicura, ogni qual volta però vi sia, per avere i mestrui, la conformazione de' vasi (*b*); ma poichè questa circostanza la tocca semplicemente, e non ne fa verun caso nella sua cura, parve d'aver ragione anche il novello Medico suo pedissequo di non farne alcuna considerazione, e vedendo che a nulla valse il lungo uso degli enunciati medicamenti, egli pensò di usare degli stratagemmi. E poichè abbiamo veduto, che la ritenzione de' mestrui, secondo il sentimento di *Brown*, dipende in gran parte dall' *Amoris inopia*, il bravo, ed ingegnoso Giovine Medico se la intese con un suo Compagno Buffone, Giovane ben atante della persona, e dilicato favellatore, perchè fingesse d' essere innamorato della malconcia Fanciulla, affin di eccitarla all' *Estro venereo*. Ella diffatti estremamente amante delle carezze se n' era innamorata frádicia, ma, contro il sistema di *Brown*, non vide mai alcun segno de' mestruali suoi fiori. Finalmente coll' idea materiale di eccitanti, e di stimolanti non esitò di proporre l' incomoda, ed indecente orticazione, oppure la battitura con lo staffile, persuaso che questi mezzi sopra ogni altro stimolo potesser muoverla ad amare, e quindi ad avere i suoi tempi.

(*a*) *Van-Swieten ad aph. Boerh.* 1289.
(*b*) *Brown Op. cit.* §. *DXXIII. DXXIX. &c.*

S' e' fosse stato erudito, certo ch' egli poteva sapere che *Tamerlano* padre di cento figli si faceva vergheggiare, o sferzare, quando voleva a Venere sacrificare (*a*). *Luciano*, *Seneca*, *Celio Rodigino*, *Brunsfeld*, l' Abbé *Chappe* (*b*) tutti recano esempi di questa fatta. *Giovanni Pico* della Mirandola racconta anch' egli un caso consimile di un suo Confidente, il quale faceva battersi a sangue da quella stessa sua Femmina, con cui voleva poi trattenersi (*c*). A Goa gli Sposi sogliono porsi in un letto ben duro, e fannosi bastonare ben sodamente da' lor Parenti, e Convitati alle Nozze prima di riconoscere le loro Spose (*d*). E quell' artifizio che usava la Cortigiana di *Seneca* (*e*) per eccitare alla voluttà i suoi Amasj con l' uso degli staffili, odo che si continua dalle odierne Cantoniere massime con coloro, che sono lenti o per temperamento, o per età a soddisfare a' lor reciproci appetiti (*f*). Ma un tal progetto ripugna molto al buon senso; cosicchè saviamente *Lignac* istesso il ripruova con tal prudente Epifonema = *La fustigation doit exciter les parties, que l'on cherche à émouvoir, mais la Religion proscrit ce moyen d' appeller la jouissance* (*g*); e nel nostro caso si opposero tutti quanti alla proposizione del Medico ormai disperato di ottener quell' intento, ch' egli si era immaginato di ottener subito: come si opposer pure al suffu-

---

(*a*) Oltre altri Storici v. *Lignac De l' Homme, & de la Femme Liv. I. Chap. V.*

(*b*) Tutti presso *Lignac* l. cit.

(*c*) *Io. Pic. Mirandul. contra Astrologos Lib. III. apud Nevizzan. Sylv. Nuptial. Lib. I. n.* 130.

(*d*) *Chambers* Diz. Univ. T. X. Art. *Goa*. *Brouckner* Dizion. Geogr. Art. *Goa*. Due articoli similissimi l' uno copiato dall' altro.

(*e*) V. *Lignac* Lib. cit.

(*f*) E' però cosa contradditoria che la fustigazione, o flagellazione massime violenta, ed a sangue sia riputata da *Arnaldo di Villanova*, e da *Gordonio* presso *Lignac*, *Oeuvr. cit. Lib. I. Chap. III. p.* 124., per un rimedio, che estingua ogni estro di concupiscenza.

(*g*) *Lignac l. c. Chap. V.*

migio di lissivio delle scorie di regolo d'antimonio spruzzate sul ferro, o sulle selci roventi fattole ricevere dal dissotto, nè ammetter volle la pudica Donzella le coppette applicate sul pube raso: rimedj estremi, che aveva egli imparato per avventura dal *Fiammingo Sorbait* trovato presso di me, che me gli era fatto amico (*a*). I quali due rimedj anch'io sono concorso a disapprovare; il primo come troppo acre e irritante, capace a produrre orribili contrazioni nell'utero, e la infiammazione (*b*), il secondo siccome inutile ed imprudente (*c*).

Sciolse perfine sgraziatamente ogni controversia l'infelice Damina, mentre dopo di aver tollerata per tre o quattro mesi avanti una picciola, e lenta febbe continua, massime sulla sera non di rado accresciuta dai sempre nuovi eccitanti, e specialmente dal costante, ed abbondante uso del vino, e d'altri liquori spiritosi, a' 10. di dicembre del 1794. essendo un giorno freddissimo, alla cui aria si era esposta, girato avendo in carrozza per più di un'ora con troppo fini, e troppo aperti fazzoletti sul petto, e li cristalli delle portiere calati, fu assalita alla sera da ribrezzi molto sensibili, cui susseguì una febbre assai più ardita

---

(*a*) *Sorbait Prax. Med. Tract. I. Cap. LXXIV. pag.* 221.

(*b*) Di consimili suffumigi, o vapori fa menzione anche *Boerhaave* nel trattato dalla sua voce raccolto *De viribus Medicamentorum P. III. Cap. de Uterinis* in fine, ove disapprovando in genere ogni vapore *ex quibusdam acribus ut ex salibus alcalinis urinosis*, dice che = *vehementer irritat summamque contractionem fibrarum uterinarum excitat . . . . horrendas contractiones spasmosque inducit: est enim talis vapor acerrimus uterum inflammans, cet.* Riguardo alle coppette a quel modo furono già proposte dall'ora citato *Arnaldo* di Villanova (*Tractl. de venenis*) presso *Lignac* (*Oeuvr. cit. Chap. III. pag.* 124.) tutto all'opposito per attutire, e calmare ogni venerea inquietudine.

(*c*) Il *Cocchi* nel suo Discorso del vitto Pitagorico definisce la Medicina „ un resultato di varie notizie scientifiche congiunte alla comu-
„ nale prudenza “.

dell'ordinario. Il Browniano acuto ragionatore, che, secondo le massime del suo Autore, capì, che il male era dipenduto dal freddo, che l'aveva estremamente indebolita, le fece subito bere un buon bicchiere di malvagia, dopo di che le crebbe la febbre, e le sopraggiunse la tosse con molto affanno, dimodochè passato il giorno 11. in questo modo, e replicatole il vino a dosi più sceme, alla notte seguente le si ingagliardì, e perpetuò a segno, che fu costretta a star seduta sul letto ansante, e poco coperta, tossendo incessantemente, e accusando un gran fuoco interno, e non sentendo ristoro, che da piccioli sorsi di acqua fredda. Un catarretto profondo le cominciava a gorgogliare nella trachea, onde i domestici credetter bene di darle qualche cucchiajata di olio di mandorle dolci appena spremuto, ma a lei, ogni qual volta lo prendeva, se le eccitava la nausea, e quasi il vomito. Il giorno 12. andò positivamente contrastando col male, e con una ampolla di spiritosi medicamenti, cui io sopracchiamato non potei a meno di detestare. I polsi le si mantenevano turgidissimi, ed ondosi contemporaneamente a una oppressione suffocante in mezzo al petto per manifesta infiammazione. Non potei ottenere di farle trarre il minimo sangue, ma si volle alla sera dal caparbio Curante farle prender dell'ossimele scillitico con la canfora, e il muschio, poi applicarle l'empiastro vescicatorio alle braccia, e sulle coste da ambi i lati, come, a sua detta, indispensabili eccitanti, nella falsa supposizione, che vi fosse nel petto copia grandissima di catarri. Quattr'ore però avanti la mezza notte susseguente ebbe uno scarico spontaneo di feccie nere, segno Ipocratico di morte prossima, principalmente se ciò avviene ne' primi giorni del male a corpo estenuato e consunto (a): ond'io la volli far

(a) *Hipp.* Aphor. IV. 21. 22. 23., e V. *Pasta* commentando questi aforismi.

tosto sacramentare. Quasi subito dopo i polsi le si abbassarono notabilissimamente, rendendosele vermicolari, poi formicanti, secondo le già notate progressioni da *Oribasio*, in seguito alle feccie nere (*a*): e due ore avanti la mezza notte si gittò col capo giù dagli origlieri estremamente ansante, e sfinita, e dati due o tre forti sospiri quasi improvvisamente mancò di vita.

Sezione del Cadavere.

Scoperta dopo 8. ore dalla morte, aveva il torace ancora, principalmente nel mezzo, assai caldo, come pur anche buona porzione del ventre livido, essendo il resto del corpo, come suol essere un cadavere, tutto gelato.

Sparatole il ventre, e il petto: il fegato era assai picciolo ed assai pallido: nel luogo della borsetta del fiele non v'era che un bitorzolo grosso come un capezzolo d'una mammella: gli intestini massime tenui si videro tutti lividi e sfacelati con tacche paonazze e qualcuna rossa della grandezza delle petecchie; l'utero era estremamente picciolo, e diseccato: nella trachea, nè in tutto il petto non v'era il minimo catarro; il cuore era livido, e nell'orecchietta destra aveva un picciolo polipo assai resistente al coltello, e un altro al mediastino.

Annotazioni, e Riflessioni intorno a questa Sezione.

I. Il *Morgagni* trovò tuttavia caldo dopo 24. ore intorno le coste inferiori un cadavere d'un apopletico (*b*): e un'altra apopletica a me nota fu ritrovata dopo tre giorni ancor calda sotto le piante de' piedi (*c*).

(*a*) *Oribasio* presso il cit. *Pasta* al cit. af. 23.
(*b*) *Morgagni de Sedib. Ep. IV. n.* 11.
(*c*) *Monti* Dettati Medici all' Art. *Racconti Medici*.

II. Un fegato secco, duro, rotondo della grossezza appena d'un pugno con la vescichetta del fiele rigida e diseccata trovò l'ill. *Störck* nel cadavere di un idropico (*a*).

La vescichetta del fiele vide mancare *Morgagni* (*b*), ed altri presso *Ludwig* (*c*).

III. Il catarro, che pareva gorgogliarle nella trachea, non era che un giuoco d'aria, cui non poteva rispingere, ossia respirare l'inferma per mancanza di forze, del che darò un altro esempio in altre mie osservazioni.

IV. Un cuore con sangue nero concreto in esso vide *Lieutaud* in due clorotiche morte di sincope (*d*). Della infiammazione del cuore, e de' suoi polipi ne parlerò pure a lungo in altre mie osservazioni.

Conclusione.

Io non pretendo decidere, che questa nobile Giovanetta sia perita pel pessimo trattamento fattole alla Browniana: la cagione della sua malattia, e della sua morte è molto composta. Mio primo intendimento è di mostrare, che la natura non si dee violentare per verun modo, e quando essa non vuol permettere che fioriscan le Giovani, ogni sforzo è inutile per piegarla. Gli Avversarj di *Brown* trarran profitto anche da questa Storia. Questo non è il mio impegno diretto, ma vedrei ben volentieri che cessasse un tal turbine, che porta una vertigine in Medicina, simile a quella, che portano in Politica certe massime odierne stravagantissime, che van debaccando per tutta Europa.

F I N E.

(*a*) *Störck* presso *Lieutaud* Hist. Anat. Med. Lib. I. Sect. VI. Art. I.
(*b*) *Morgagni* Ep. XLVIII. n. 15.
(*c*) *Ludwig* Prim. Lin. Anat. Path. Art. *Hepar*.
(*d*) *Lieutaud* Op. cit. Lib. II. Art. XVIII. Obs. 588. 597.